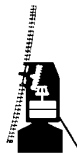


DONNE E POLITICA

(a cura di Rinaldo Vignati)

Pescara, 7 febbraio 2014



Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Argomenti

-Come votano le donne

-la presenza delle donne nelle assemblee rappresentative (parlamenti nazionali, parlamento europeo, consigli regionali, consigli comunali). Confronti diacronici e sincronici.

-Influenza dei sistemi elettorali sulla presenza delle donne in parlamento

**-le “quote” – il dibattito pro e contro – i diversi tipi di quote
– le quote in Italia – la presenza delle quote nelle leggi elettorali delle regioni italiane – gli effetti**

-Donne e politica: le opinioni degli italiani

COME VOTANO LE DONNE

Riferimenti principali (da cui sono tratti grafici e tabelle di questa parte)

P. Corbetta, N. Cavazza, - *From the parish to the polling booth. Evolution and interpretation of the gender gap in Italy, 1986-2006*, in "Electoral studies", 2008

P. Corbetta, L. Ceccarini, *Le variabili socio-demografiche : generazione, genere, istruzione e famiglia*, in P. Bellucci, P. Segatti, a cura di, *Votare in Italia*, Il Mulino, 2010

COME VOTANO LE DONNE

Anni '50/60 – gli studi sostengono che le donne sono maggiormente inclini a sostenere partiti conservatori, di centro-destra

The Political Role of Women (1955) di Maurice Duverger (dati da Norvegia, Francia, Germania)

The political man (1960) di Seymour Lipset:

“women, particularly housewives, are less involved in the intra-class communication structure, see fewer politically knowledgeable people with backgrounds and interests similar to their own, and are therefore more likely to retain the dominant conservative values of the larger culture”

The civic culture di Almond and Verba: “wherever the consequences of women’s suffrage have been studied, it would appear that women differ from men in their political behaviour only in being somewhat more frequently apathetic, parochial, conservative, and sensitive to the personal, emotional, and aesthetic aspects of political life and electoral campaigns”

Nei decenni successivi le ricerche evidenziano una tendenza verso un graduale declino del gap di genere in campo politico e da una crescente similarità tra le opinioni politiche di uomini e donne.

De Vaus and McAllister (1989) scoprono che in soli 4 dei 10 paesi occidentali che analizzano (Belgio, Francia, Italia, Spagna) le donne descrivono se stesse come maggiormente inclini alla destra rispetto agli uomini, quando viene loro chiesto di autocollocarsi sulla scala sinistra-destra.

I due autori trovano un'inversione del "gender gap" in Australia

Pippa Norris e Ronald Inglehart

analizzano il divario politico di genere nel periodo 1980-2000 in 74 nazioni, utilizzando i dati del World values surveys e dell'European values surveys.

Conclusione: in tutte le società il processo di modernizzazione promuove una riduzione delle differenze sociali fra uomini e donne e porta anche a una riduzione delle differenze politiche, attenuando – fino a farla scomparire – la maggiore propensione conservatrice delle donne rilevata dalle ricerche negli anni '50.

Nelle società più avanzate questo processo tende ad andare oltre: al divario politico «tradizionale» di genere (***traditional gender gap***) che vedeva le donne più a destra degli uomini, tende a sostituirsi un divario politico che Norris & Inglehart chiamano «moderno» (***modern gender gap***), che vede le donne spostate più a sinistra degli uomini.

Che si tratti di un processo destinato ad affermarsi sarebbe dimostrato dal fatto che questo «modern gender gap» è presente nelle generazioni più giovani anche quando fra le donne anziane persiste il «traditional gender gap».

Perché scompare il tradizionale gender gap?

- a) inclusione delle donne nel mercato del lavoro
- b) il processo di secolarizzazione
- c) la trasformazione della famiglia,
- d) la crescita dell'autonomia economica delle donne;
- e) l'eguaglianza di opportunità nell'istruzione

trasformazioni culturali :

- a) i crescenti livelli di consapevolezza femminista, che hanno introdotto nella cultura delle donne una nuova sensibilità critica nei confronti delle disuguaglianze di genere;
- b) i nuovi modelli di socializzazione infantile ed adolescenziale;
- c) i nuovi valori postmaterialisti (cfr. gli studi di Inglehart)

Inversione del gap – perché?

Donne hanno posizione svantaggiata nella società

Il massiccio ingresso delle donne nel mercato del *lavoro* si realizza, per una quota importante di donne, (a) in posizioni subordinate rispetto a quelle degli uomini e (b) senza una significativa diminuzione dei carichi familiari, che restano in gran parte sulle spalle delle donne. Ciò produce una nuova **disuguaglianza sociale di genere**, in una situazione nella quale tuttavia le donne non sono più passive e marginali come un tempo.

Questa posizione strutturale, l'ineguaglianza di cui sono vittime può motivare le donne ad abbracciare visioni più egualitarie della società e della politica e quindi a sostenere partiti di sinistra

Le donne sono maggiormente coinvolte in ruoli di cura e questo le porta ad interagire quotidianamente con lo «stato sociale» e le sue inadempienze.

Questo sollecita in loro richieste e rivendicazioni che fanno tradizionalmente parte del patrimonio politico delle formazioni di sinistra.

Verso sinistra:

- le donne sono più sensibili degli uomini ai temi dell'uguaglianza sociale, più «compassionevoli» e cioè più partecipative ai problemi delle minoranze e dell'emarginazione sociale;
- le donne sono più favorevoli alle politiche di *welfare* ed all'intervento dello stato nel sociale;
- le donne sono fundamentalmente contrarie alla violenza e quindi a politiche che con questa hanno a che fare (guerra, libero possesso di armi, pena di morte, ecc).

Verso destra:

- le donne sono più tradizionaliste degli uomini nel campo della morale familiare;
- le donne sono politicamente più moderate degli uomini;
- le donne sono più prossime alla religione e quindi più sensibili degli uomini al richiamo di partiti religiosi.

Il caso italiano presenta alcune peculiarità:

ruolo della religione nella società (cultura fortemente caratterizzata dalla presenza della Chiesa cattolica) e nella politica (Democrazia cristiana)

Il primo studio accademico sul comportamento elettorale di donne e uomini in Italia è quello di Mattei Dogan:

“if only men had voted [in the 1958 elections], the Communist and Socialist parties would have won more votes than the Christian Democrats, who were only able to overtake these two parties thanks to the female vote” (Dogan, 1963, p. 478).

La stessa cosa sarebbe probabilmente accaduta nelle prime elezioni del dopoguerra (1948).

In seguito il tema è stato poco studiato

Alcuni decenni dopo, un studio comparativo su 10 nazioni affermava che negli anni '80 in Italia esisteva ancora un significativo “gender gap” tradizionale (De Vaus and McAllister, 1989). A quel tempo, solo altri 3 dei 10 paesi studiati (Belgio, Francia e Spagna) erano nella stessa situazione.

Questa analisi considerava la **religione** come la caratteristica personale che differenziava maggiormente i sessi in termini di inclinazioni politiche, seguita dalla **partecipazione al mondo del lavoro**. L'esclusione dal mondo del lavoro e la pervasiva influenza della chiesa cattolica predisponavano le donne italiane al conservatorismo politico.

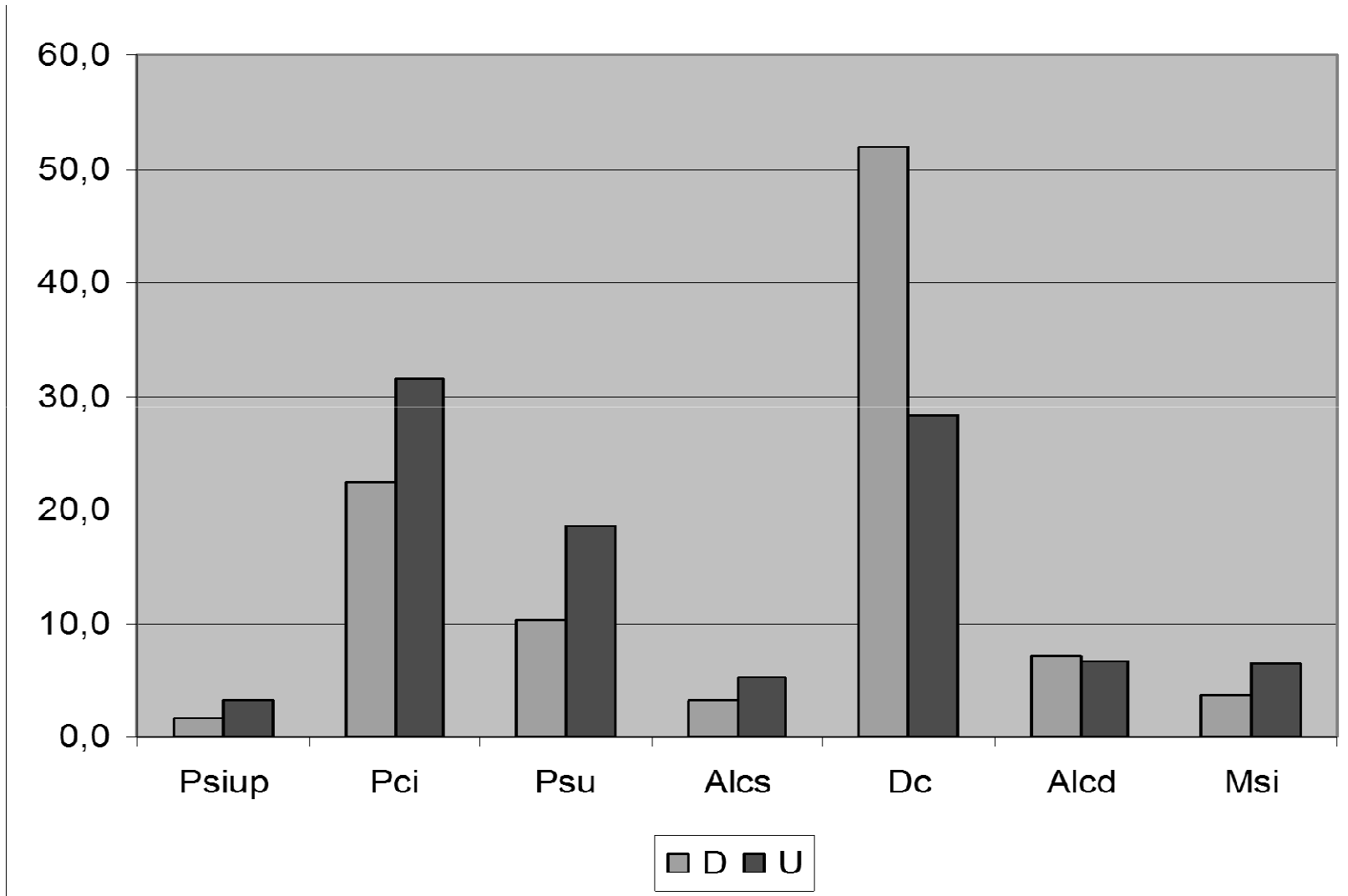
“As more women enter the workforce and are exposed to the secularising forces of modern society, their political views will change. Although structural and situational factors will obviously take decades, rather than years, to change, they indicate the potential electoral benefits leftist parties might be expected to reap in the future’

ITALIA

Confronto 1968-2008

(Piergiorgio Corbetta, Luigi Ceccarini, *Le variabili socio-demografiche :
generazione, genere, istruzione e famiglia*, in P. Bellucci-P. Segatti, a cura di,
Votare in Italia, Il mulino)

Voto di uomini e donne – 1968 (indagine Barnes)

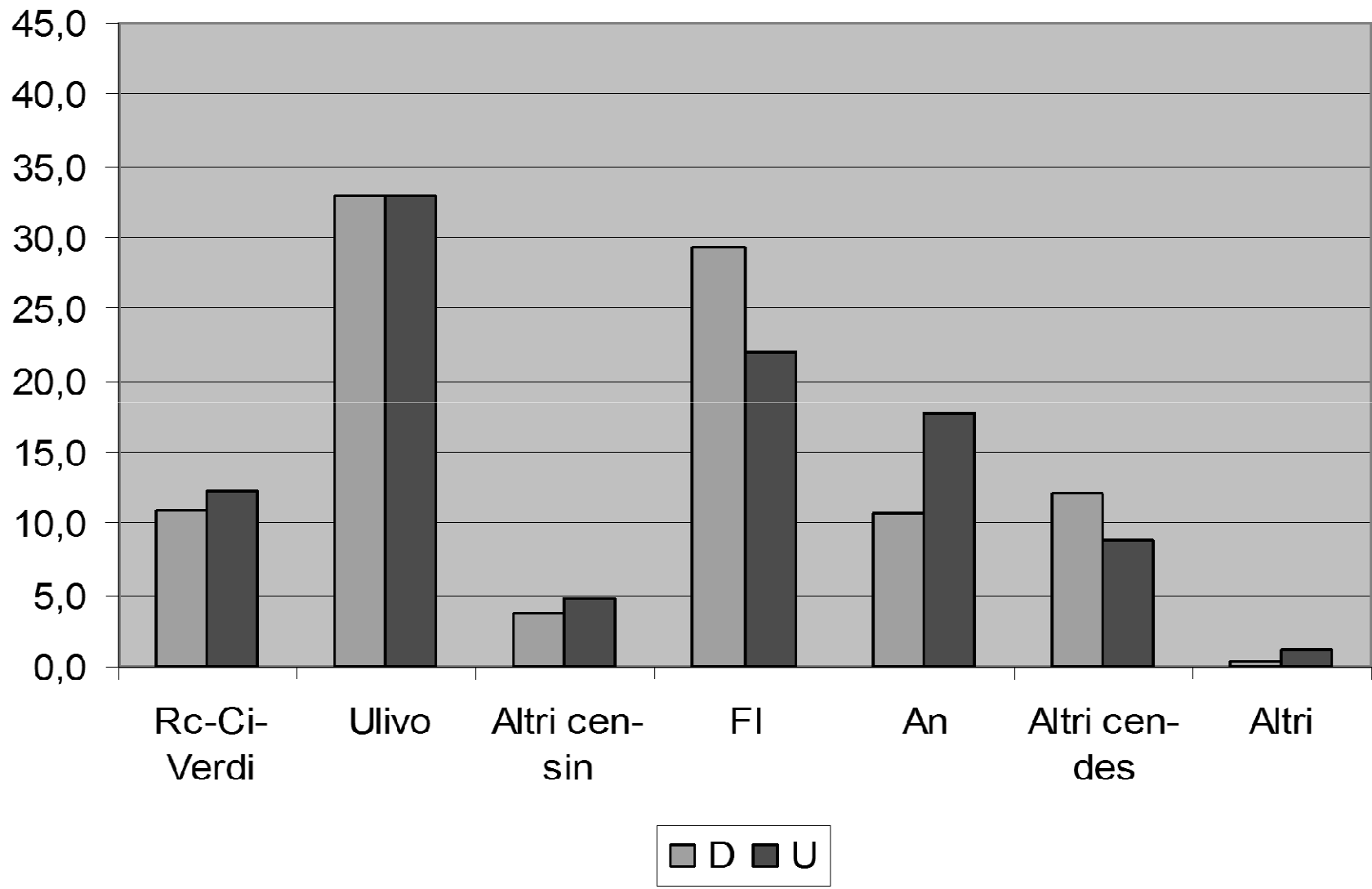


1968

Voto alla DC: quasi il doppio fra le donne rispetto agli uomini.

Come conseguenza di questa sproporzione nel voto democristiano, tutti gli altri partiti raccolgono più voti fra gli uomini che fra le donne

Voto di uomini e donne – 2006 (indagine Itanes)



2006

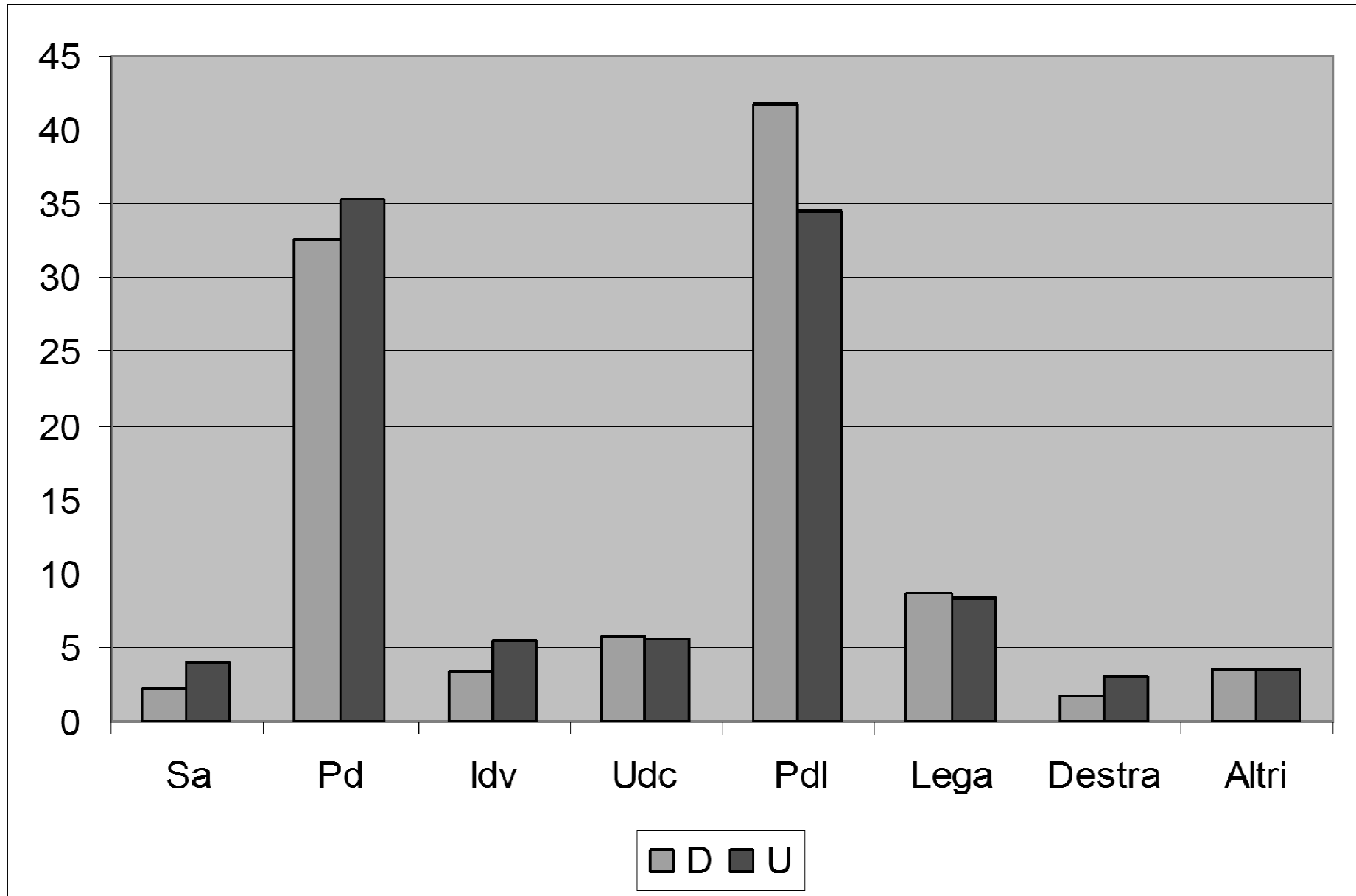
Si osserva una maggiore preferenza delle donne per Forza Italia (e Udc) che, all'interno della coalizione di c-dx, è in parte compensata dall'elettorato più maschile di Alleanza nazionale.

Non esistono differenze rilevanti a sinistra.

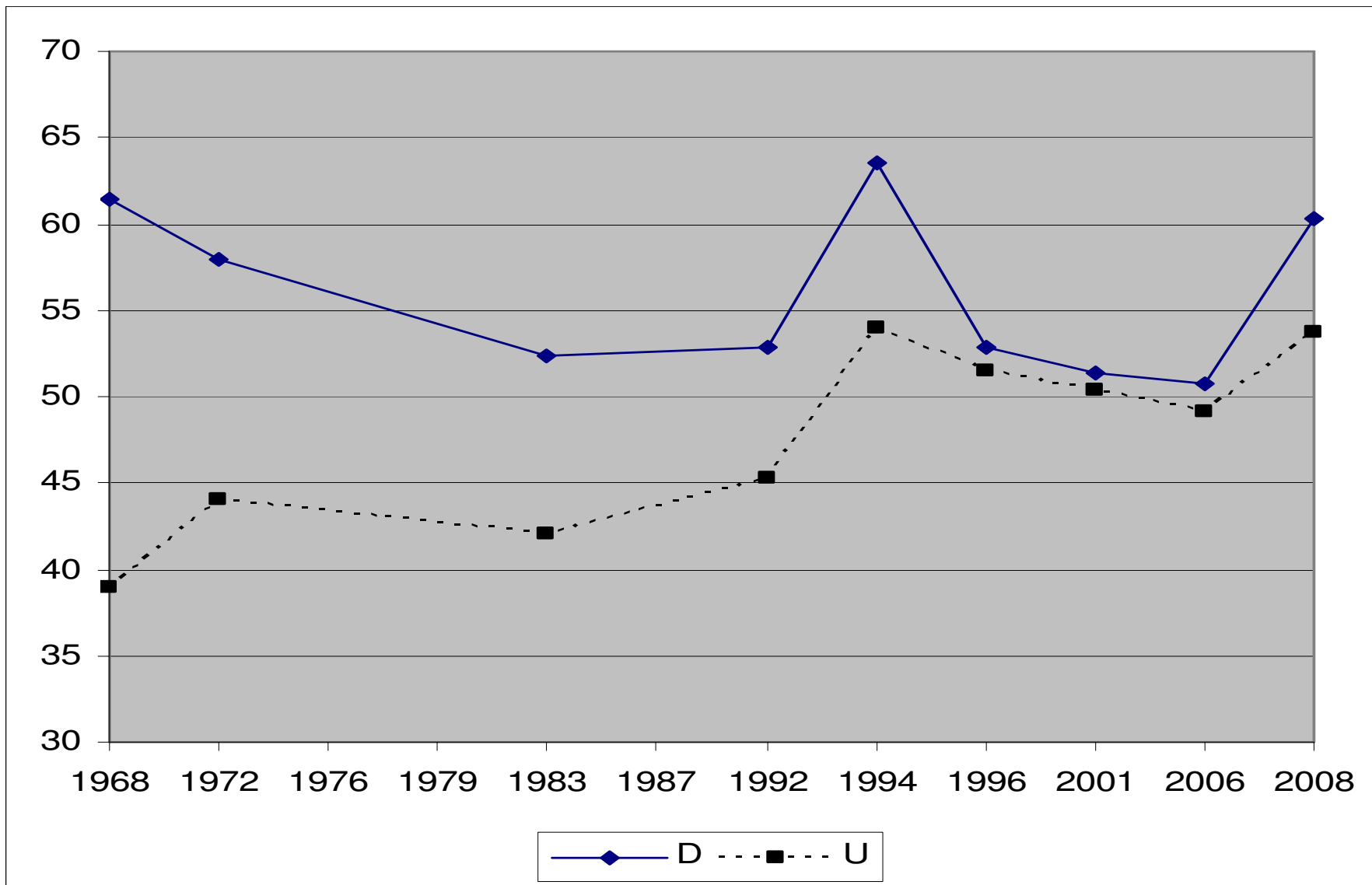
2008

Elettorato del Popolo della libertà è marcatamente più femminile mentre leggermente più maschile è l'elettorato del Partito democratico.

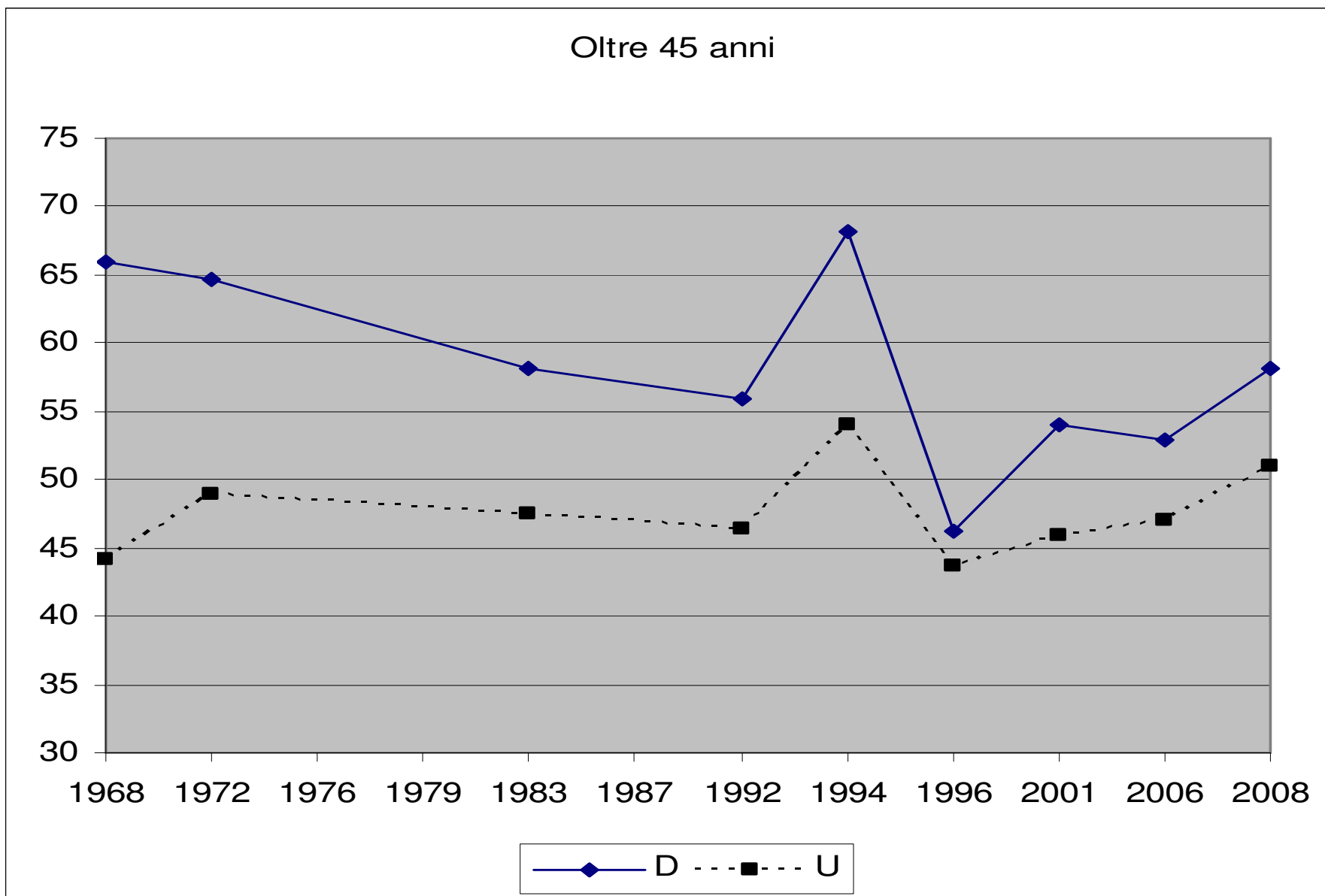
Voto di uomini e donne – 2008 (indagine Itanes) fonte: Corbetta-Ceccarini, cit.



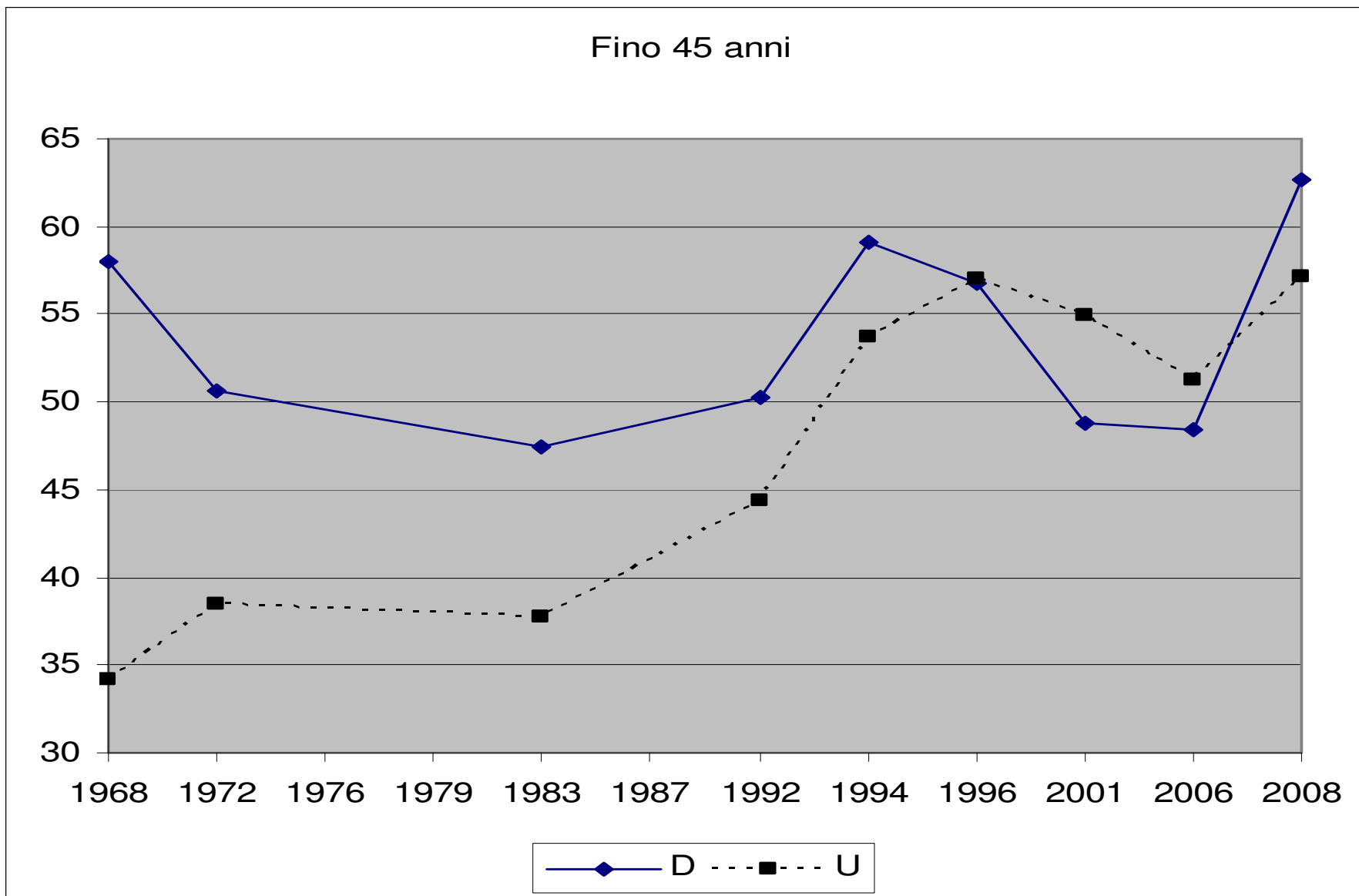
**Andamento del tempo del voto per i partiti di centrodestra di uomini e donne -
fonte: Corbetta-Ceccarini, cit.**



Andamento del tempo del voto per i partiti di centrosinistra di uomini e donne (distinto per classi d'età) - fonte: Corbetta-Ceccarini, cit.



Andamento del tempo del voto per i partiti di centrosinistra di uomini e donne (distinto per classi d'età) - fonte: Corbetta-Ceccarini, cit.



1968: differenze nel voto fra uomini e donne molto elevate: le donne votavano centro-destra nella misura di oltre 20 punti percentuali più degli uomini.

progressivo avvicinamento fra voto maschile e femminile.

Nel 1996 la differenza uomini-donne è quasi completamente sparita (meno di 2 punti percentuali) e resta tale per un decennio.

Tuttavia essa riappare nelle ultime elezioni del 2008, quando le donne votano al centro-destra 6 punti percentuali più degli uomini: anomalia o inversione di tendenza?.

TRE FASI

(1) anni '70: fra le elezioni del 1968 e del 1983 il divario di genere scende da 22,5 a 10,3 punti percentuali.

(2) fra il 1992 e il 1996: calo del divario di genere da 7,6 a 1,3 punti percentuali.

(3) riguarda la ripresa del gender gap nell'ultima elezione (non sappiamo ancora se si tratta di una fase o di un risultato contingente e anomalo)

Consideriamolo per il momento una «anomalia» e avanziamo una prima interpretazione fermandoci al 2006. Anche procedendo in questo modo, se **appare evidente la scomparsa del «traditional gender gap», non emerge l'esistenza di quel «modern gender gap» per il quale nelle società moderne le donne sarebbero spostate – o starebbero spostandosi – più a sinistra degli uomini.** Questa tendenza tuttavia appare se separiamo nella nostra analisi l'elettorato più giovane da quello più anziano. Questa analisi viene riportata in fig. 4, che mette in evidenza due distinti processi. Nell'elettorato sopra i 45 anni il divario tradizionale di genere, pur fortemente attenuato, permane: ancora nel 2006 le donne votano più a destra degli uomini (anche se la differenza, che nel 1968 era di 21,8 punti percentuali, è scesa a 5,9). Nell'elettorato sotto i 45 anni, invece, la differenza ha invertito il suo segno: nel 1968 le giovani donne votavano più a destra dei coetanei uomini di 23,8 punti percentuali; nel 2006 esse votano più a sinistra dei maschi di 2,8 punti percentuali. L'inversione di tendenza ha coinciso con le elezioni del 1996, che ha visto il consolidamento del sistema elettorale maggioritario.

Tutto questo fino al 2006. Nelle elezioni del 2008 anche nelle generazioni più giovani la curva fra uomini e donne torna a intersecarsi, e le donne più giovani risultano di nuovo – come era anni fa e come avviene per le più anziane – più a destra dei coetanei maschi.

“Nell’Italia contemporanea dunque, l’odierna prossimità fra gli orientamenti politici di uomini e donne a livello complessivo di fatto nasconde due diverse realtà e un’anomalia temporale. Le due diverse realtà sono quelle delle donne giovani e delle donne anziane: nel decennio 1996-2006 le giovani donne hanno sorpassato a sinistra i coetanei maschi. Se potessimo fermare la nostra analisi ai dati del 2006, potremmo sostenere che questo è il processo del futuro; potremmo infatti affermare che l’attuale orientamento a destra delle donne più anziane sia un portato residuale di quella tendenza antica che appariva in tutto il mondo femminile nel 1968 – in altre parole sia un fatto di generazione e non un fatto di corso di vita – concludendo col fatto che anche l’Italia si stia avviando verso una stagione nella quale le donne risulteranno essere politicamente più a sinistra degli uomini. Ma tutto questo ragionamento è fortemente indebolito dall’anomalia del 2008. Si tratta poi proprio di un’anomalia, e non invece di un’inversione di tendenza?” (Corbetta, Ceccarini, *op. cit.*)

“Tuttavia questa logica linea di tendenza – peraltro emersa nel decennio 1996-2006 – sembra essersi fermata nel 2008. Come interpretare questo stop? Ritornando all’interrogativo già esposto: si tratta di un’anomalia o di un’inversione di tendenza? Rimandando la risposta sulla base di dati empirici alla prossima consultazione elettorale, possiamo per ora solo avanzare un’ipotesi. La nostra opinione è che si tratti di un’anomalia temporanea e congiunturale riconducibile al «fattore B». Già in precedenti ricerche (Itanes 2001, Caciagli e Corbetta 2002), avevamo dimostrato la grande capacità di attrazione di Silvio Berlusconi sull’elettorato femminile. E’ possibile che questa dinamica sia risultata accentuata nelle elezioni del 2008, più ancora delle precedenti caratterizzate dal suo protagonismo e dal suo successo. Inoltre la fusione fra Forza Italia e Alleanza nazionale potrebbe aver portato verso il nuovo partito un elettorato femminile di destra che prima era diffidente verso An: se ritorniamo ai dati della fig. 2, notiamo che nel 2006 Forza Italia era preferita dalle donne più che dagli uomini, mentre l’opposto valeva per An. Ma nella fusione del 2008 queste due tendenze non si annullano, e il partito risultante del Popolo della libertà attrae le donne assai più degli uomini: come se la propensione femminile verso Forza Italia si fosse trasferita integralmente verso il nuovo partito senza risentire del carattere maggiormente maschile dell’elettorato di An”. (Corbetta, Ceccarini, *op. cit.*)

2013

	Rc	Sel	Pd	M5s	Sc	Pdl	LN	Altri	Tot.
M	2,3	3,1	25,8	23,7	5,7	22,5	4,6	12,3	100,0
F	2,2	3,3	25,0	27,6	11,1	20,6	3,5	6,7	100,0

Fonte: Itanes, *Voto amaro*, Il mulino, 2013

GLOBAL GENDER GAP

- Rapporto pubblicato ogni anno (dal 2006) dal World Economic Forum
- <http://www.weforum.org/issues/global-gender-gap>
- **gap**, non **livelli** (non legato al reddito)

Il Global Gender Gap Index esamina il gap tra uomini e donne in 4 categorie fondamentali (sub-indici):

- (1) Partecipazione e opportunità economiche
- (2) Istruzione
- (3) Salute e sopravvivenza
- (4) Potere politico

Economic Participation and Opportunity	Ratio: female labour force participation over male value
	Wage equality between women and men for similar work (converted to female-over-male ratio)
	Ratio: female estimated earned income over male value
	Ratio: female legislators, senior officials and managers over male value
	Ratio: female professional and technical workers over male value

Educational Attainment	Ratio: female literacy rate over male value
	Ratio: female net primary enrolment rate over male value
	Ratio: female net secondary enrolment rate over male value
	Ratio: female gross tertiary enrolment ratio over male value

Health and Survival	Sex ratio at birth (converted to female-over-male ratio)
	Ratio: female healthy life expectancy over male value

Political Empowerment	Ratio: females with seats in parliament over male value
	Ratio: females at ministerial level over male value
	Ratio: number of years of a female head of state (last 50 years) over male value

ITALIA 70° POSTO

97° opportunità economiche

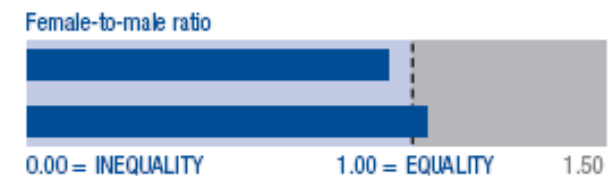
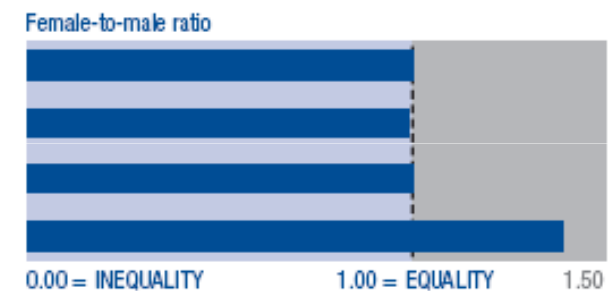
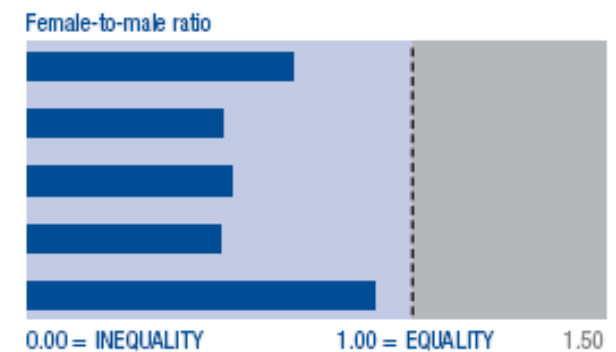
65° istruzione

72° salute

44° politica

Gender Gap Subindexes

	Rank	Score	average	Female	Male	male ratio
Economic Participation and Opportunity	97	0.597	0.601			
Labour force participation	89	0.69	0.68	51	74	0.69
Wage equality for similar work (survey).....	124	0.51	0.64	—	—	0.51
Estimated earned income (PPP US\$).....	89	0.53	0.53	21,264	40,000	0.53
Legislators, senior officials and managers	43	0.50	0.26	33	67	0.50
Professional and technical workers	73	0.90	0.64	47	53	0.90
Educational Attainment	65	0.992	0.934			
Literacy rate	59	1.00	0.87	99	99	1.00
Enrolment in primary education.....	93	0.99	0.92	97	98	0.99
Enrolment in secondary education.....	1	1.00	0.60	94	94	1.00
Enrolment in tertiary education.....	1	1.00	0.87	76	54	1.39
Health and Survival	72	0.973	0.957			
Sex ratio at birth (female/male)	93	0.94	0.92	—	—	0.94
Healthy life expectancy	83	1.04	1.04	76	73	1.04
Political Empowerment	44	0.191	0.211			
Women in parliament.....	28	0.46	0.24	31	69	0.46
Women in ministerial positions	60	0.20	0.19	17	83	0.20
Years with female head of state (last 50)	60	0.00	0.20	0	50	0.00



I quattro paesi **Nordici** che detenevano le posizioni più elevate nelle precedenti edizioni del Global Gender Gap Index continuano a mantenere queste posizioni

**“...labour force participation rates for women are among the highest in the world; ...
salary gaps between women and men are among the lowest ...
early starters in providing women with the right to vote”**



Poster suffragette inglese 1905

- 1788** United States of America (to stand for election)
- 1893** New Zealand (to vote)
- 1902** Australia*
- 1906** Finland
- 1907** Norway (to stand for election)*
- 1913** Norway**
- 1915** Denmark, Iceland*
- 1917** Canada (to vote)*, Netherlands (to stand for election)
- 1918** Austria, Canada (to vote)*, Estonia, Georgia¹, Germany, Hungary, Ireland*, Kyrgyzstan, Latvia, Lithuania, Poland, Russian Federation, United Kingdom*
- 1919** Belarus, Belgium (to vote)*, Luxembourg, Netherlands (to vote), New Zealand (to stand for election), Sweden*, Ukraine

Fonte: <http://www.ipu.org/wmn-e/suffrage.htm>

In Europa le donne acquistano i diritti di cittadinanza per la prima volta in Finlandia nel 1906 (precedute dalla Nuova Zelanda, 1893). L'Italia concede il diritto di voto 40 anni dopo, nel 1946.

Ultime in Europa ad attribuire il diritto di voto sono la Svizzera e il Liechtenstein che ci arrivano, rispettivamente, nel 1971 e nel 1984.

1920Albania, Canada (to stand for election)*, Czech Republic, Iceland**, Slovakia, United States of America (to vote)

1921Armenia, Azerbaijan, Belgium (to stand for election)*, Georgia¹, Sweden**

1924Kazakhstan¹, Mongolia, Saint Lucia, Tajikistan

1927Turkmenistan

1928Ireland**, United Kingdom**

1929Ecuador*, Romania*

1930South Africa (Whites), Turkey (to vote)

1931Chile*, Portugal*, Spain, Sri Lanka

1932Brazil, Maldives, Thailand, Uruguay

1934Cuba, Portugal*, Turkey (to stand for election)

1935Myanmar (to vote)

1937Philippines

1938Bolivia*, Uzbekistan

1939El Salvador (to vote)

1941Panama*

1942Dominican Republic

1944Bulgaria, France, Jamaica

1945Croatia, Guyana (to stand for election), Indonesia, **Italy**, Japan¹, Senegal, Slovenia, Togo

1946Cameroon, D.P.R. of Korea, Djibouti (to vote), Guatemala, Liberia, Myanmar (to stand for election), Panama**, Romania**, The F.Y.R. of Macedonia, Trinidad and Tobago, Venezuela, Viet Nam, Yugoslavia

1947Argentina, Japan¹, Malta, Mexico (to vote), Pakistan, Singapore

1948Belgium**, Israel, Niger, Republic of Korea, Seychelles, Suriname

1949Bosnia and Herzegovina, Chile**, China, Costa Rica, Syrian Arab Republic (to vote)*

1950Barbados, Canada (to vote)**, Haiti, India

1951Antigua and Barbuda, Dominica, Grenada, Nepal, Saint Kitts and Nevis, Saint Vincent and the Grenadines**1952** Bolivia**, Côte d'Ivoire, Greece, Lebanon**1953**Bhutan, Guyana (to vote), Mexico (to stand for election), Syrian Arab Republic****1954**Belize, Colombia, Ghana**1955**Cambodia, Eritrea², Ethiopia, Honduras, Nicaragua, Peru **1956**Benin, Comoros, Egypt, Gabon, Mali, Mauritius, Somalia **1957**Malaysia, Zimbabwe (to vote)****1958**Burkina Faso, Chad, Guinea, Lao P.D.R., Nigeria (South)**1959**Madagascar, San Marino (to vote), Tunisia, United Republic of Tanzania**1960**Canada (to stand for election)**, Cyprus, Gambia, Tonga **1961**Bahamas*, Burundi, El Salvador (to stand for election), Malawi, Mauritania, Paraguay, Rwanda, Sierra Leone**1962**Algeria, Australia**, Monaco, Uganda, Zambia**1963**Afghanistan, Congo, Equatorial Guinea, Fiji, Iran (Islamic Republic of), Kenya, Morocco, Papua New Guinea (to stand for election)**1964**Bahamas**, Libyan Arab Jamahiriya, Papua New Guinea (to vote), Sudan**1965**Bostwana, Lesotho**1967**Democratic Republic of the Congo (to vote), Ecuador**, Kiribati, Tuvalu, Yemen (D.P. R.)**1968**Nauru, Swaziland**1970**Andorra (to vote), Democratic Republic of the Congo (to stand for election), Yemen (Arab Republic)**1971**Switzerland**1972**Bangladesh**1973**Andorra (to stand for election), Bahrain³, San Marino (to stand for election)**1974**Jordan, Solomon Islands**1975**Angola, Cape Verde, Mozambique, Sao Tome and Principe, Vanuatu¹**1976**Portugal****1977**Guinea Bissau**1978**Nigeria (North), Republic of Moldova¹, Zimbabwe (to stand for election) **1979**Marshall Islands, Micronesia (Fed. States), Palau **1980**Iraq, Vanuatu¹**1984**Liechtenstein, South Africa (Coloureds + Indians) **1986**Central African Republic, Djibouti (to stand for election)**1989**Namibia**1990**Samoa**1993**Kazakhstan¹, Republic of Moldova¹**1994**South Africa (Blacks) **2005**Kuwait

Per cronologia diritto di voto alle donne:

<http://www.ipu.org/wmn-e/suffrage.htm>

Per dati sulla presenza delle donne in parlamento (prossime diapositive):

<http://www.ipu.org>

Situation as of **1st December 2013**

Rank	Country	Elections	Lower or single House			Upper House or Senate			
			Seats*	Women	% W	Elections	Seats*	Women	% W
1	Rwanda	9 2013	80	51	63.8%		26.0	26	10
2	Andorra	4 2011	28	14	50.0%		---	---	---
3	Cuba	2 2013	612	299	48.9%		---	---	---
4	Sweden	9 2010	349	157	45.0%		---	---	---
5	Seychelles	9 2011	32	14	43.8%		---	---	---
6	Senegal	7 2012	150	64	42.7%		---	---	---
7	Finland	4 2011	200	85	42.5%		---	---	---
8	South Africa 1	4 2009	400	169	42.3%		22.0	53	17
9	Nicaragua	11 2011	92	37	40.2%		---	---	---
10	Iceland	4 2013	63	25	39.7%		---	---	---

26	New Zealand	11 2011	121	39	32.2%	---	---	---
"	Slovenia	12 2011	90	29	32.2%	20.1	40	3
27	Algeria	5 2012	462	146	31.6%	29.1	142	10
28	Zimbabwe	7 2013	270	85	31.5%	31.0	80	38
29	Italy	2 2013	630	198	31.4%	24.0	321	93
30	Guyana	11 2011	67	21	31.3%	---	---	---
"	Portugal	6 2011	230	72	31.3%	---	---	---
31	Cameroon	9 2013	180	56	31.1%	14.0	100	20
32	Switzerland	10 2011	200	62	31.0%	23.1	46	9
33	Burundi	7 2010	105	32	30.5%	28.0	41	19
34	Trinidad and Tobago	5 2010	42	12	28.6%	18.0	31	7
35	Luxembourg	10 2013	60	17	28.3%	---	---	---
36	Ethiopia	5 2010	547	152	27.8%	22.0	135	22
37	Afghanistan	9 2010	249	69	27.7%	22.0	102	28

.....

80	United States of America	11 2012	432	77	17.8%	06.1	100	20
----	---------------------------------	---------	-----	----	-------	------	-----	----

.....

116	Hungary	4 2010	386	34	8.8%	---	---	---
-----	----------------	--------	-----	----	------	-----	-----	-----

.....

118	Brazil	10 2010	513	44	8.6%	02.1	81	13
-----	---------------	---------	-----	----	------	------	----	----

.....

121	Japan	12 2012	480	39	8.1%	21.0	242	39
-----	--------------	---------	-----	----	------	------	-----	----

.....

140	Yemen	4 2003	301	1	0.3%	28.0	111	2
-----	--------------	--------	-----	---	------	------	-----	---

141	Micronesia (Federated States of)	3 2013	14	0	0.0%	---	---	---
-----	---	--------	----	---	------	-----	-----	-----

"	Palau	11 2012	16	0	0.0%	06.1	13	3
---	--------------	---------	----	---	------	------	----	---

"	Qatar	7 2013	35	0	0.0%	---	---	---
---	--------------	--------	----	---	------	-----	-----	-----

"	Vanuatu	10 2012	52	0	0.0%	---	---	---
---	----------------	---------	----	---	------	-----	-----	-----

Situation as of **25 December 1997**

Rank	Country	Lower or single House				Upper House or Senate			
		Election s	Seats	Wome n	% W	Election s	Seats	Wome n	% W
1	Sweden	09 1994	349	141	40.4	---	---	---	---
2	Norway	09 1997	165	60	36.4	---	---	---	---
3	Finland	03 1995	200	67	33.5	---	---	---	---
4	Denmark	09 1994	179	59	33.0	---	---	---	---
5	Netherlands	05 1994	150	47	31.3	05 1995	75	17	22.7
6	New Zealand	10 1996	120	35	29.2	---	---	---	---
7	Argentina	10 1997	257	71	27.6	12 1995	72	4	5.6
8	Seychelles	07 1993	33	9	27.3	---	---	---	---
9	Austria	12 1995	183	48	26.2	11 1994	64	13	20.3
		10							

"	United States of America	11 1996	435	51	11.7	11 1996	100	9	9.0
40	Hungary	05 1994	386	44	11.4	---	---	---	---
"	Indonesia	05 1997	500	57	11.4	---	---	---	---
41	Cape Verde	12 1995	72	8	11.1	---	---	---	---
"	Italy	04 1996	630	70	11.1	04 1996	326	26	8.0
"	Philippines	05 1995	217	24	11.1	05 1995	24	4	16.7
"	Trinidad and Tobago	11 1995	36	4	11.1	11 1995	31	9	29.0
42	Estonia	03 1995	101	11	10.9	---	---	---	---
"	France	05 1997	577	63	10.9	09 1995	321	18	5.6
43	Bulgaria	04 1997	240	26	10.8	---	---	---	---
"	Nicaragua	10 1996	93	10	10.8	---	---	---	---
"	Peru	04 1995	120	13	10.8	---	---	---	---

Fonte: <http://www.ipu.org/wmn-e/arc/world011213.htm>

BOTH HOUSES COMBINED

Total MPs	45'944
Gender breakdown known for	44'922
Men	35'314
Women	9'608
Percentage of women	21.4%

	Single House or lower House	Upper House or Senate	Both Houses combined
Nordic countries	42.1%	---	---
Americas	25.0%	25.2%	25.0%
Europe - OSCE member countries including Nordic countries	24.7%	22.6%	24.3%
Europe - OSCE member countries excluding Nordic countries	23.1%	22.6%	23.0%
Sub-Saharan Africa	22.4%	18.7%	21.8%
Asia	18.2%	13.8%	17.7%
Arab States	17.8%	7.7%	15.9%
Pacific	13.1%	38.6%	15.9%

DONNE E UOMINI NEL PARLAMENTO EUROPEO

<http://www.europarl.europa.eu/aboutparliament/en/00622bc71a/Distribution-of-men-and-women.html>

	1979		1984		1989	
	Men	Women	Men	Women	Men	Women
BE	92 %	8 %	83 %	17 %	83 %	17 %
DK	69 %	31 %	62 %	38 %	62 %	38 %
DE	85 %	15 %	80 %	20 %	69 %	31 %
IE	87 %	13 %	87 %	13 %	93 %	7 %
FR	78 %	22 %	79 %	21 %	77 %	23 %
IT	86 %	14 %	90 %	10 %	88 %	12 %
LU	83 %	17 %	50 %	50 %	50 %	50 %
NL	80 %	20 %	72 %	28 %	72 %	28 %
UK	86 %	14 %	85 %	15 %	85 %	15 %
EL			92 %	8 %	96 %	4 %
ES					85 %	15 %
PT					87 %	13 %

	1994		1999	
	Men	Women	Men	Women
BE	68 %	32 %	72 %	28 %
DK	56 %	44 %	62 %	38 %
DE	65 %	35 %	63 %	37 %
IE	73 %	27 %	67 %	33 %
FR	70 %	30 %	60 %	40 %
IT	87 %	13 %	89 %	11 %
LU	50 %	50 %	67 %	33 %
NL	68 %	32 %	65 %	35 %
UK	82 %	18 %	76 %	24 %
EL	84 %	16 %	84 %	16 %
ES	67 %	33 %	66 %	34 %
PT	92 %	8 %	80 %	20 %
SE			59 %	41 %
AT			62 %	38 %
FI			56 %	44 %

2004					
	Men	Women			
			Men		
			Women		
BE	67 %	33 %	CZ	79 %	21 %
DK	57 %	43 %	EE	50 %	50 %
DE	67 %	33 %	CY	100 %	0 %
IE	62 %	38 %	LT	62 %	38 %
FR	55 %	45 %	LV	67 %	33 %
IT	79 %	21 %	HU	62 %	38 %
LU	50 %	50 %	MT	100 %	0 %
NL	52 %	48 %	PL	85 %	15 %
UK	74 %	26 %	SI	57 %	43 %
EL	71 %	29 %	SK	64 %	36 %
ES	74 %	26 %	BG	56 %	44 %
PT	75 %	25 %	RO	71 %	29 %
SE	53 %	47 %	Total EU	69 %	31 %
AT	72 %	28 %			
FI	57 %	43 %			

Tab. 5. *Donne elette al Parlamento Europeo nel 2009*

<i>Paese</i>	<i>Scggi</i>	<i>Donne</i>	<i>%</i>
Finland	13	8	61.5%
Finland	13	8	61.5%
Sweden	18	10	55.6%
Estonia	6	3	50.0%
Netherlands	25	12	48.0%
Bulgaria	17	8	47.1%
Denmark	13	6	46.2%
France	72	32	44.4%
Austria	17	7	41.2%
Slovakia	13	5	38.5%
Latvia	8	3	37.5%
Germany	99	37	37.4%
Belgium	22	8	36.4%
Hungary	22	8	36.4%
Portugal	22	8	36.4%
Romania	33	12	36.4%
Spain	50	18	36.0%
Cyprus	6	2	33.3%
Luxembourg	6	2	33.3%
United Kingdom	72	24	33.3%
Greece	22	7	31.8%
Slovenia	7	2	28.6%
Ireland	12	3	25.0%
Lithuania	12	3	25.0%
Italy	72	16	22.2%
Poland	50	11	22.0%
Czech Republic	22	4	18.2%
Malta	5	0	0.0%
<i>Total:</i>	<i>736</i>	<i>259</i>	<i>35.2%</i>

Fonte: M. Calloni, L. Cedroni, *Le donne nelle istituzioni rappresentative dell'Italia repubblicana*, 2011

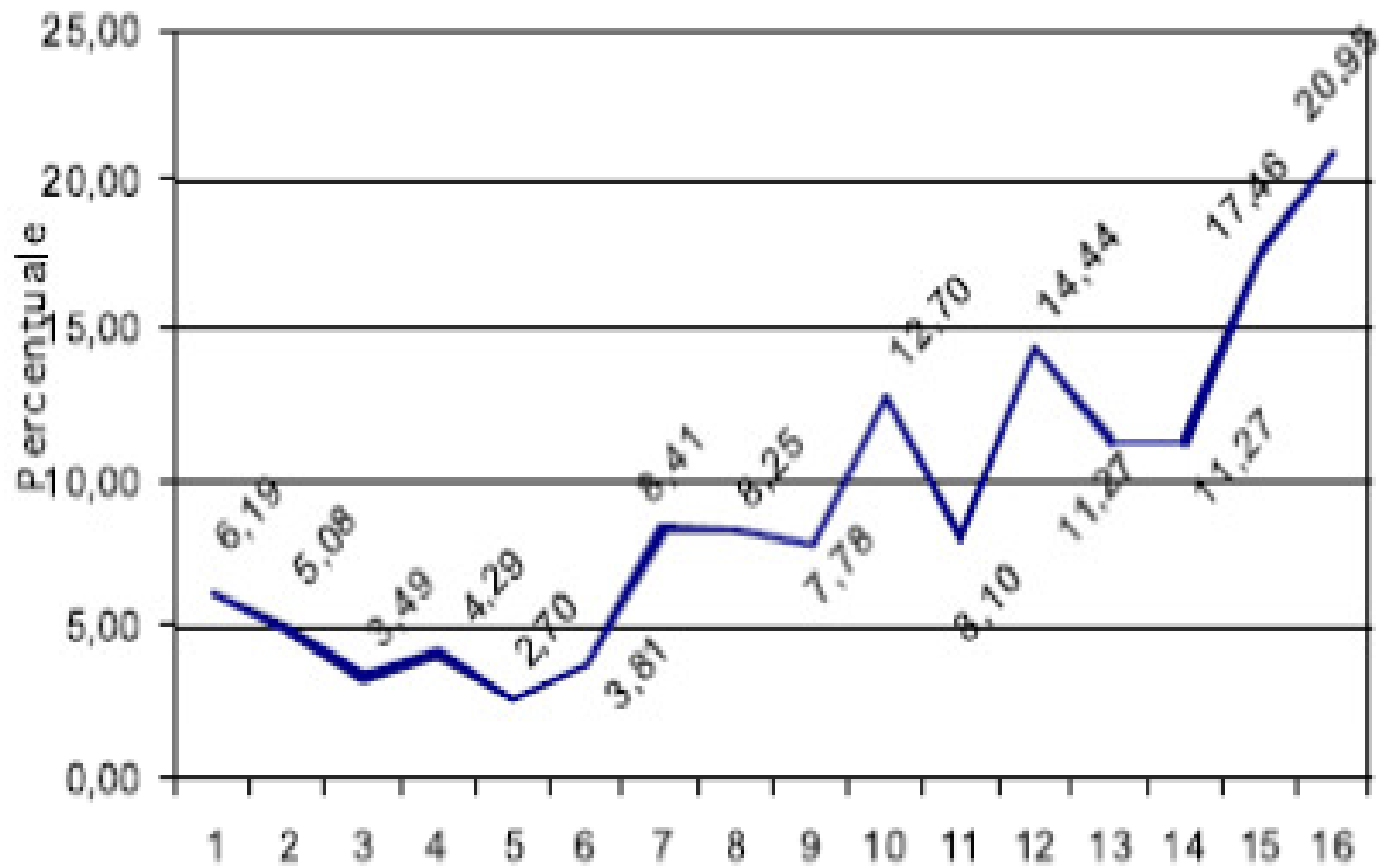
A tal fine, la norma stabilisce che, nelle liste di candidati presentate per dette elezioni, **nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati presenti nella lista.**

Per i movimenti e i partiti politici che non abbiano rispettato questa proporzione, viene ridotto il contributo a titolo di rimborso per le spese elettorali, spettante ai sensi della L. 157/1999.

Introdotta nel 2004 – ha portato a un incremento delle donne tra gli italiani eletti al Parlamento europeo

% di donne tra i candidati e gli eletti in Parlamento

	Candidati	Eletti	Camera	Senato
1946			3,8	
1948	3,6	5,4	7,7	1,2
1953	4,4	4,4	5,6	0,4
1958	3,5	2,9	4,2	1,2
1963	3,2	3,4	4,6	1,9
1968	4,0	2,8	2,7	3,4
1972	5,0	2,8	3,8	1,9
1976	11,9	2,8	7,5	3,4
1979	11,1	6,7	8,4	3,1
1983	10,9	6,9	7,6	5,2
1987	14,3	7,2	12,9	6,8
1992	15,9	8,6	8,1	9,5
1994		12,7	15,1	8,9
1996		10,2	11,3	8,1
2001		10,4	11,5	8,1
2006		16,1	17,1	14,0
2008		20,3	21,3	18,4
2013		30,0	31,4	27,3



Fonte: M. Calloni, L. Cedroni,
cit.

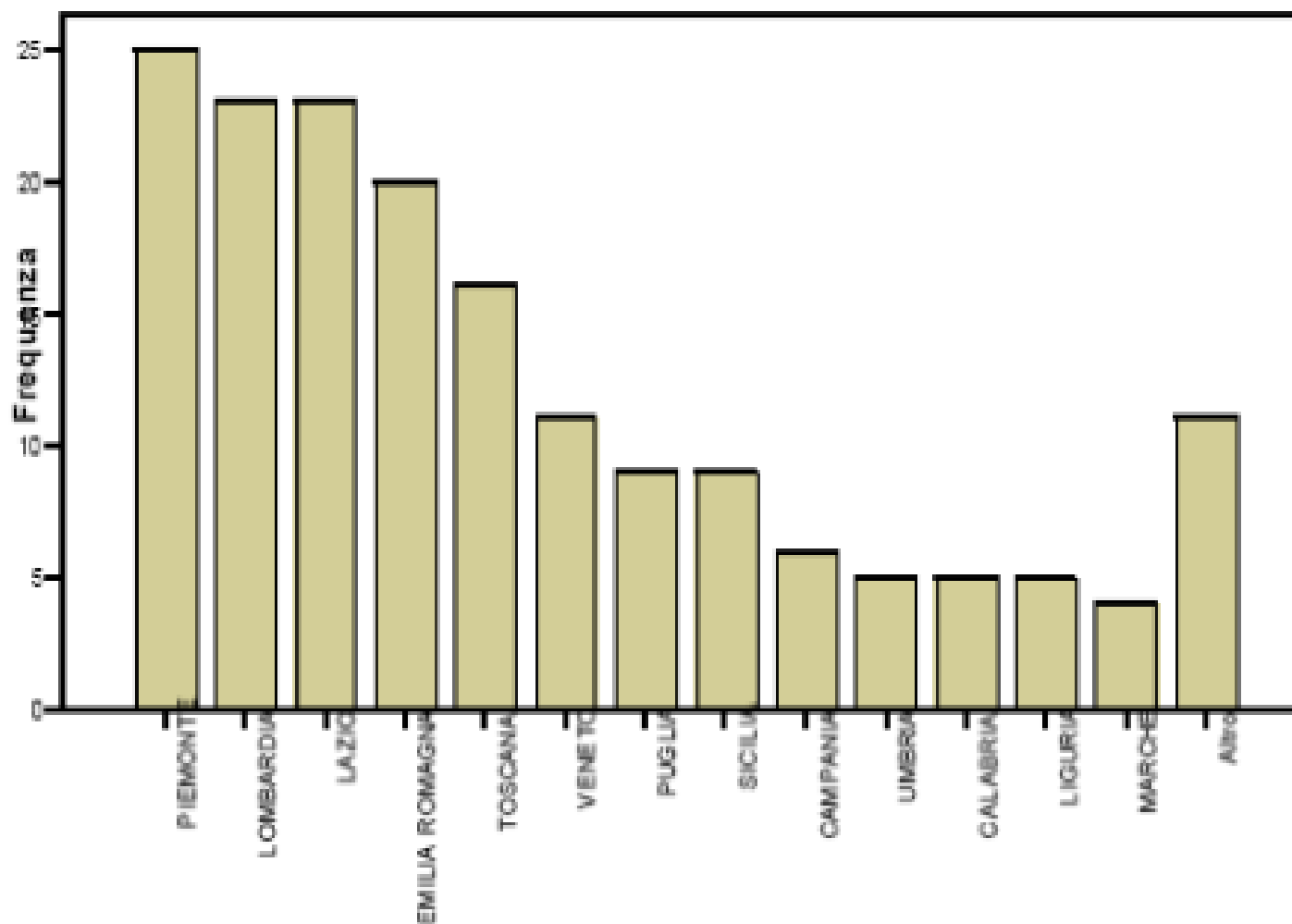
Legislatura

% di donne tra i candidati e gli eletti in Parlamento 1948-1992

	Candidati	Eletti
Nord	10,2	7,2
Centro	9,6	6,9
Sud	6,4	2,9
Totale	8,8	5,7

Fonte: R. Pupo *Le donne nel Parlamento italiano dal 1948 al 1996*, in Barazzetti, Leccardi (a cura di), *Genere e mutamento sociale*, Rubbettino

Fig. 3. *Senatrici per Regione di nascita, 1948-2008*

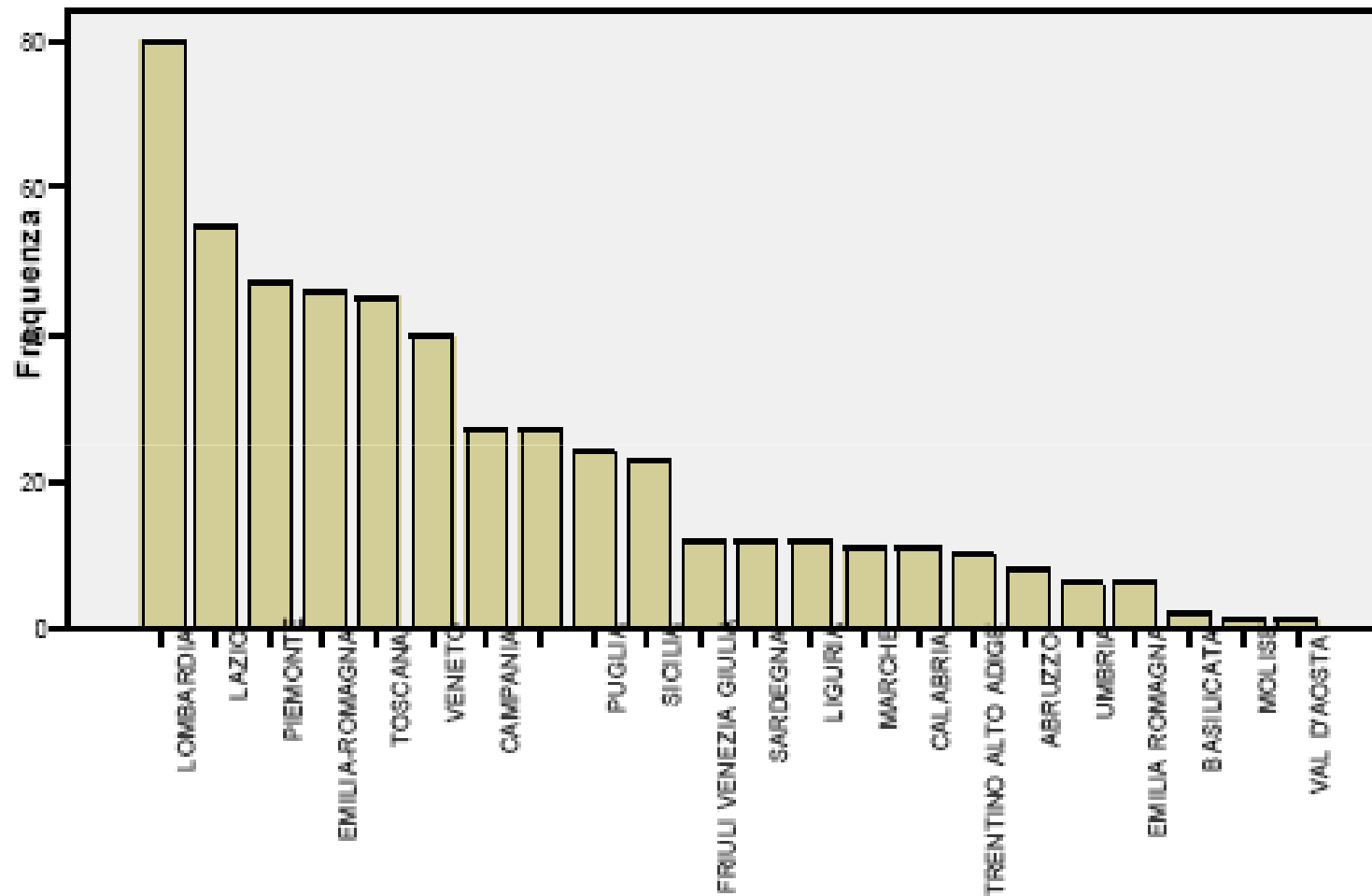


Fonte: *Elaborazione dati del Senato (1948-2008)*

Fonte: M. Calloni, L. Cedroni, cit.

Fig. 4. Deputate Regione di nascita, 1948-2008

Fonte: M. Calloni, L. Cedroni, cit.



Fonte: Elaborazione dati della Camera dei deputati (1948-2008)

% di donne tra i candidati e gli eletti in Parlamento 1948-1992

	Candidati	Eletti
Dc	5,8	3,0
Pci	12,9	10,9
Psi	7,4	2,9
Msi	4,4	2,1
Psdi	3,9	1,4
Pri	5,8	5,0
Pli	4,2	0,8
PR	30,8	25,0
totale	8,0	5,4

Fonte: R. Pupo *Le donne nel Parlamento italiano dal 1948 al 1996*, in Barazzetti, Leccardi (a cura di), *Genere e mutamento sociale*, Rubbettino

Tab. 3. XVI Legislatura – 2008: Componente di genere

Senato

	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totale</i>	<i>% Donne</i>	<i>% Uomini</i>
PD	36	82	118	30.51%	69.49%
PdL	13	132	145	8.97%	91.03%
Lega Nord	4	22	26	15.38%	84.62%
IdV	2	12	14	14.29%	85.71%
UDC	2	9	11	18.18%	81.82%
Misto	2	6	8	25%	75%
TOTALE	59	263	322	18,32%	81,68%

Camera dei deputati

	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totale</i>	<i>% Donne</i>	<i>% Uomini</i>
PD	62	154	216	28,70%	71,30%
PdL	54	216	270	20,00%	80,00%
Lega Nord	12	48	60	20,00%	80,00%
UDC	3	33	36	8,33%	91,67%
IdV	2	24	26	7,69%	92,31%
Misto	1	21	22	4,55%	95,45%
TOTALE	134	496	630	21,27%	78,73%

Fonte: Elaborazione dati del Ministero dell'Interno, 2008.

2. Parlamento 2013, rappresentanza femminile per partito

	N eletti*	N donne	%
Pd	412	156	37,9
Sel	46	13	28,3
CD	7	1	14,3
SVP	7	1	14,3
Megafono	1	0	0,0
Pdl	199	39	19,6
Ln	37	5	13,5
Fdi	12	1	8,3
Gs	1	0	0,0
M5s	163	62	38,0
Monti	66	12	18,2
Udc	11	1	9,1
Altri	3	0	0,0
Totale	965	291	30,2

Fonte: [Cise-Luiss](#)

M5s e Pd hanno la stessa % di donne fra i propri parlamentari. Le ragioni che spiegano questo sono però diverse.

M5s: processo di selezione (“parlamentarie”) che, per le sue caratteristiche, ha portato in parlamento molti “outsider” (persone appartenenti a categorie non “centrali”: disoccupati, giovani, donne)

Non deriva da una specifica elaborazione programmatico/teorica intorno al tema (es. post di Roberta Lombardi...)

PD/SEL: è attribuibile a

(1) sensibilità verso il tema della rappresentanza femminile;

(2) primarie con doppia preferenza

	Camera	Senato	Totale	Totale
	Età media	Età media	Età media	% Donne
Pd	47	54 anni	49 anni	41 %
Sel	46	50 anni	47 anni	20 %
Lega Nord	42	48 anni	45 anni	14 %
Lista Monti	55	56 anni	55 anni	22 %
Udc	58			
Fli	-			
Pdl	50	57 anni	54 anni	22 %
Mov. 5 Stelle	33	46 anni	37 anni	38 %
Altri (solo Camera)	48	-	48 anni	30 %
TOTALE	45	53 anni	48 anni	31 %

Fonte: Elaborazioni Coldiretti

DONNE NEI CONSIGLI REGIONALI

Campania	25%
Trentino Alto Adige	20%
Emila-Romagna	20%
Toscana	20%
Lazio	19,6%
Lombardia	18,8%
Marche	18,6%
Friuli Venezia Giulia	18,4%
Piemonte	16,7%
Liguria	15%
Valle d'Aosta	14,3%
Molise	13,6
Umbria	13,3%
Sicilia	11%
Abruzzo	8,9
Sardegna	6,3%
Puglia	5,7%
Veneto	5%
Calabria	3,9%
Basilicata	0

Differenze Nord-Sud....

Una delle eccezioni è la Campania. Perché?

MECCANISMO DELLA DOPPIA PREFERENZA....

REGIONI	1990	1995	2000	2005
Piemonte	16,7	16,7	15,0	15,9
Lombardia	10,0	16,7	8,7	15,0
Liguria	12,5	15,5	7,5	10,0
Veneto	10,0	7,8	10,0	10,0
Emilia-R.	20,0	18,0	18,0	10,0
Toscana	12,0	16,0	12,0	24,6
Umbria	3,3	16,7	16,7	16,7
Marche	7,5	12,5	12,5	15,0
Lazio	6,7	17,4	11,7	16,9
Abruzzo	5,0	10,0	2,3	17,5
Molise	-	13,3	3,3	6,7
Campania	6,7	6,7	6,7	8,3
Puglia	4,0	12,7	-	2,9
Basilicata	-	6,7	3,3	10,0
Calabria	2,5	9,5	-	4,0
Media	8,6	13,3	8,7	12,4
Valle d'Aosta	2,9	2,9	5,7	8,6
Trentino-AA	7,1	10,0	17,1	20,0
Friuli-VG	6,4	11,7	6,7	13,3
Sicilia	2,2	1,1	3,3	3,3
Sardegna	5,0	8,7	5,0	9,5
Media	4,7	6,9	7,5	10,6

Percentuale di donne tra i consiglieri regionali delle varie forze politiche (2013)

Movimento 5 stelle: 41,5

Centrosinistra (Pd, Sel, Psi, Svp, Cd): 16,4

Sinistra (Idv, Fds, Verdi): 16,3

Centrodestra (Pdl, LN, Fdi): 12,4

Centro (Udc, Fli, Sc): 10,2

Fonte: www.youtrend.it

Regioni a Statuto speciale

Per quanto concerne le regioni a statuto speciale, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Regione siciliana e Provincia autonoma di Trento sono le regioni che hanno adottato norme in materia elettorale, tra cui disposizioni per favorire l'accesso alle cariche elettive di entrambi i sessi, come disposto dalla legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, relativa all'elezione diretta dei Presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Le disposizioni sono diversificate, ma tutte contengono **obblighi nella presentazione delle liste:**

per la regione **Valle d'Aosta, in ogni lista di candidati all'elezione del Consiglio regionale ogni genere non può essere rappresentato in misura inferiore al 20 per cento, arrotondato all'unità superiore (art. 3-bis, LR 3/1993 come modificato da ultimo dalla L.R. 22/2007)**; in sede di esame e ammissione delle liste, l'Ufficio elettorale regionale riduce al limite prescritto quelle contenenti un numero di candidati superiore al numero massimo prescritto, cancellando gli ultimi nomi; dichiara non valide le liste che non corrispondano alle predette condizioni (art. 9, comma 1, L.R. 3/1993 come modificato da ultimo dalla L.R. 22/2007)

per la regione **Friuli-Venezia Giulia** ogni lista circoscrizionale deve contenere, **a pena di esclusione, non più del 60 per cento di candidati dello stesso genere**; nelle liste i nomi dei candidati sono **alternati per genere** fino all'esaurimento del genere meno rappresentato; al fine di promuovere le pari opportunità, la legge statutaria prevede inoltre forme di incentivazione o penalizzazione nel riparto delle risorse spettanti ai gruppi consiliari (è considerato 'sottorappresentato' quello dei due generi che, in Consiglio, è rappresentato da meno di un terzo dei componenti) e disposizioni sulla campagna elettorale. I soggetti politici devono assicurare la presenza paritaria di candidati di entrambi i generi nei programmi di comunicazione politica offerti dalle emittenti radiotelevisive pubbliche e private e, per quanto riguarda i messaggi autogestiti previsti dalla vigente normativa sulle campagne elettorali, devono mettere in risalto con pari evidenza la presenza dei candidati di entrambi i generi nelle liste presentate dal soggetto politico che realizza il messaggio (artt. 23, comma 2 e 32 L.R. 17/2007)

nella **Regione siciliana**, tutti i candidati di ogni lista regionale dopo il capolista devono essere inseriti secondo un criterio di **alternanza** tra uomini e donne; una lista provinciale **non può includere un numero di candidati dello stesso sesso superiore a due terzi** del numero dei candidati da eleggere nel collegio (art. 14, comma 1, L.R. 29/1951, come modificato dalla L.R. 7/2005)

nella **Provincia autonoma di Trento**, in ciascuna lista di candidati – a pena di inammissibilità - nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore a **due terzi** del numero dei candidati della lista, con eventuale arrotondamento all'unità superiore (**art. 25 co. 6-bis** e art. 30 co. 1 L.P. 2/2003 come modificata dalla L.P. 8/2008).

Regioni a Statuto ordinario

Le regioni **Lazio** (L.R. 2/2005, art. 3), **Puglia** (L.R. 2/2005, art. 3, co. 3), **Toscana** (L.R. 25/2004, art. 8, co. 4), **Marche** (L.r. 27/2004, art. 9, comma 6), **Campania** (L.R. 4/2009, art. 10) e da ultimo la regione **Umbria** (L.R. 2/2010, art. 3 comma 3) pongono il limite di **due terzi** alla presenza di candidati di ciascun sesso in ogni lista provinciale.

Veneto (L.R. 516/2012): **in misura eguale**, nomi alternati per genere.

Lombardia (L.R. 1731/2012): Le liste provinciali devono essere composte seguendo l'ordine dell'alternanza di genere.

Abruzzo (L.R. 2-4-2013, art. 1), In ogni lista circoscrizionale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 60% dei candidati; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità più vicina.

ABRUZZO

L.R. 02-04-13 n° 9 Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale

Art. 1 comma 4:

“In ogni lista circoscrizionale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 60% (sessanta per cento) dei candidati; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità più vicina”

Nel caso non sia rispettata questa proporzione?

L'Ufficio centrale circoscrizionale dichiara non valide le liste che non rispettano questa condizione (art. 13)

Meno cogente la prescrizione della regione **Calabria (L.R. 1/2005, art. unico, co. 6)** per la quale nelle liste elettorali (provinciali e regionali) devono essere presenti candidati di entrambi i sessi.

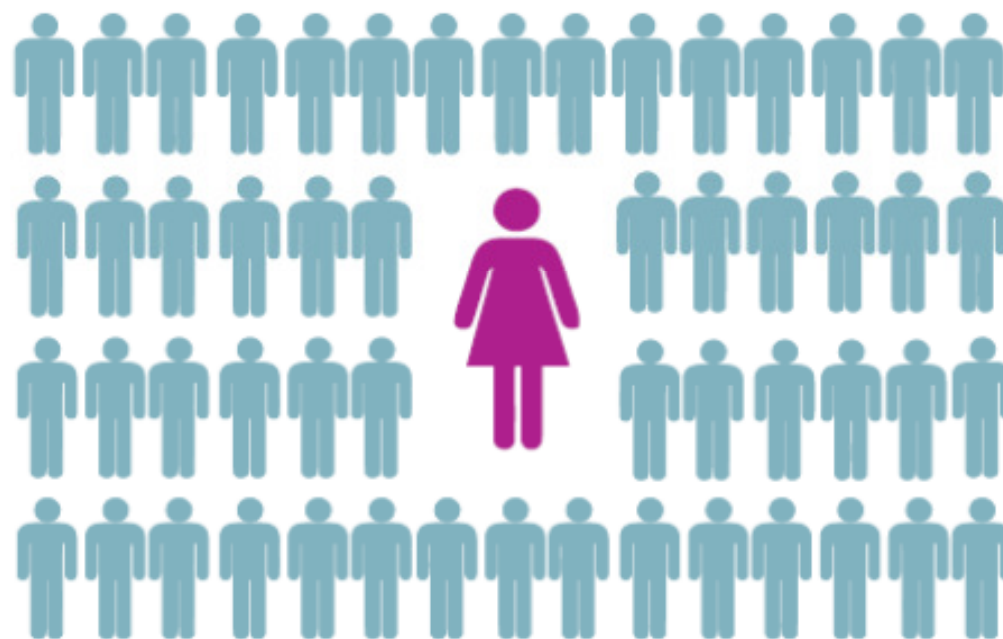
Nella maggioranza dei casi l'**inosservanza del limite è causa di inammissibilità; nelle regioni Lazio, Puglia e Umbria, invece, è causa di sanzione pecuniaria per le liste provinciali.**

La legge della regione Campania, infine, contiene disposizioni anche in relazione alla **campagna elettorale, in quanto dispone che i soggetti politici devono assicurare la presenza paritaria di candidati di entrambi i generi nei programmi di comunicazione politica e nei messaggi autogestiti (art. 10, comma 4, L.r. 4/2009).**

Campania – DOPPIA PREFERENZA DI GENERE

	Presidenti (assemblee regionali)		Membri (assemblee regionali)	
	Donne (%)	Uomini (%)	Donne (%)	Uomini (%)
UE-27	15	85	31	69
Belgio	40	60	40	60
Bulgaria	-	-	-	-
Repubblica ceca	14	86	18	82
Danimarca	40	60	34	66
Germania	19	81	32	68
Estonia	-	-	-	-
Irlanda	-	-	-	-
Grecia	8	92	17	83
Spagna	53	47	43	57
Francia	8	92	48	52
Italia	5	95	12	88

Paesi Bassi	8	92	34	66
Austria	11	89	30	70
Polonia	13	87	24	76
Portogallo	0	100	22	78
Romania	2	98	15	85
Slovenia	-	-	-	-
Slovacchia	0	100	15	85
Finlandia	25	75	42	58
Svezia	25	75	47	53
Regno Unito	25	75	31	69



LA RAPPRESENTANZA DI GENERE
NELLE AMMINISTRAZIONI
COMUNALI ITALIANE



Tabella 2. Ripartizione per carica – incidenza sul totale degli Amministratori per singola carica

Carica	Donne		Uomini		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	
Sindaco	909	11,8	6.814	88,2	7.723
Vicesindaco	1.065	18,3	4.760	81,7	5.825
Assessore	6.042	23,7	19.423	76,3	25.465
Presidente Consiglio	157	16,1	818	83,9	975
Consigliere	16.936	22,0	60.105	78,0	77.041
Totale	25.109	21,5	91.920	78,5	117.029

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Ministero dell'Interno

In tutte le cariche considerate (tranne presidente del consiglio comunale), si registra un aumento della % di donne rispetto al 2012

Tabella 3. Ripartizione per carica – incidenza sul totale degli Amministratori per singola carica (anno 2012)

Carica	Donne		Uomini		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	
Sindaco	865	11,1	6.898	88,9	7.763
Vicesindaco	1.019	16,6	5.118	83,4	6.137
Assessore	5.753	21,2	21.389	78,8	27.142
Presidente Consiglio	166	14,2	1.001	85,8	1.167
Consigliere	16.211	20	64.816	80	81.027
Totale	24.014	19,5	99.222	80,5	123.236

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Tabella 5. Ripartizione geografica

Ripartizione geografica	Donne		Uomini		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	
Nord-Ovest	10.081	23,4	33.065	76,6	43.146
Nord-Est	5.614	23,9	17.921	76,1	23.535
Centro	3.342	21,7	12.055	78,3	15.397
Sud e Isole	6.072	17,4	28.879	82,6	34.951
Totale	25.109	21,5	91.920	78,5	117.029

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Tabella 8. Ripartizione geografica, genere e carica (valori percentuali)

Ripartizione geografica	Genere	Carica				
		Sindaco	Vicesindaco	Assessore	Presidente Cons.	Consigliere
Nord-Ovest	Donne	14,6	19,3	24,4	20,6	24,3
	Uomini	85,4	80,7	75,6	79,4	75,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nord-Est	Donne	14,3	21,3	26,5	23,6	24,1
	Uomini	85,7	78,7	73,5	76,4	75,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro	Donne	10,0	16,9	24,9	11,8	22,1
	Uomini	90,0	83,1	75,1	88,2	77,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sud e Isole	Donne	7,3	15,0	20,6	13,7	17,6
	Uomini	92,7	85,0	79,4	86,3	82,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Figura 3. Distribuzione territoriale delle donne Sindaco nei Comuni italiani



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Tabella 9. Ripartizione per dimensione comunale

Classe di ampiezza	Donne		Uomini		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	
0 - 1.999	9.777	23,0	32.811	77,0	42.588
2.000 - 4.999	6.358	21,8	22.844	78,2	29.202
5.000 - 9.999	3.731	21,2	13.883	78,8	17.614
10.000 - 19.999	2.667	20,5	10.339	79,5	13.006
20.000 - 59.999	1.780	16,8	8.807	83,2	10.587
60.000 - 249.999	649	19,3	2.711	80,7	3.360
> 250.000	147	21,9	525	78,1	672
Totale	25.109	21,5	91.920	78,5	117.029

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Ministero dell'Interno

EFFETTI DEI SISTEMI ELETTORALI SULLA PRESENZA FEMMINILE NELLE ASSEMBLEE RAPPRESENTATIVE

Ci sono sistemi elettorali che favoriscono la presenza delle donne in Parlamento o nelle altre assemblee rappresentative?

Due famiglie di sistemi elettorali:

Maggioritari – collegi uninominali

Proporzionali – circoscrizioni plurinominali

In genere i sistemi proporzionali consentono di eleggere un numero maggiore di donne (specie dove i collegi sono ampi, dove vi è clausola di sbarramento e la lista sia bloccata)

Number of Women in the Lower or Single Houses of National Parliaments of the European Union and the type of Electoral System						
Order	Country	Last Election	Total Seats	Women	% W	Electoral System
1	Sweden	09 1994	349	141	40.4	Mixed (Closed lists)
2	Finland	03 1995	200	67	33.5	Mixed (Preferential)
3	Denmark	09 1994	179	59	33.0	Proportional (Preferential)
4	Netherlands	05 1994	150	47	31.3	Proportional (Preferential)
5	Austria	12 1995	183	49	26.8	Proportional (Closed lists)
6	Germany	10 1994	672	176	26.2	Mixed/Two (Closed lists)
7	Spain	03 1996	350	86	24.6	Proportional (Closed lists)
8	Luxembourg	06 1994	60	12	20.0	Proportional (Preferential)
9	Ireland	11 1992	166	23	13.9	Proportional (Multi seat)
10	Portugal	10 1995	230	30	13.0	Proportional (Closed list)
11	Belgium	05 1995	150	18	12.0	Proportional (Preferential)
12	Italy	04 1996	630	70	11.1	Mixed (Weak PR)
13	United Kingdom	04 1992	651	62	9.5 *	Majoritarian (Plurality)
14	France	03 1993	577	37	6.4 **	Majoritarian (Two ballot)
15	Greece	09 1996	300	19	6.3	Mixed (Weak PR)

Questa correlazione è confermata dall'esempio della
Germania – DOPPIO VOTO

Metà dei rappresentanti nel Bundestag: eletti con voto
maggioritario in collegi uninominali

Metà: eletti con voto proporzionale di lista.

Nella metà proporzionale il numero di donne è di molto
superiore.

Anche in **Italia** – quando vi era un sistema misto, le donne
erano percentualmente più presenti nella quota di
proporzionale

Ampiezza dei collegi → induce i partiti più grandi a diversificare le loro liste, con l'obiettivo di attrarre i sottogruppi di cui è composto l'elettorato

Soglia di sbarramento → riduce l'esistenza di partiti piccoli (che in genere danno alle donne minori possibilità di candidatura, e quindi di elezione)

Lista bloccata → consente ai partiti di predeterminare l'identità, anche di genere, degli eletti

Nei sistemi **PROPORZIONALI** è inoltre più facile introdurre “QUOTE” e prevedere “SANZIONI” efficaci per il mancato rispetto delle stesse

-candidatura paritaria o imposizione di un “tetto” per ciascun sesso all’interno delle liste

sanzione: inammissibilità della lista alla competizione elettorale

più difficile nei sistemi **MAGGIORITARI** (ogni collegio elegge un solo parlamentare)

anche se si impone parità o tetto: più facilmente manipolabile dai partiti (collegi sicuri /collegi persi)

Sanzione: finanziaria (riduzione dei contributi pubblici nel caso non vengano rispettate certe proporzioni tra uomini e donne nelle liste e fra gli eletti)

La costituzionalista Lorenza Carlassare propone la doppia candidatura: in un collegio un partito propone una doppia candidatura (un uomo e una donna)

Esempio:

Partito A uomo 300 voti

 donna 400 voti

 (tot. partito A: 700)

Partito B uomo 500 voti

 donna 100 voti

 (tot. partito B: 600)

risulta eletta la donna del partito A

problema: crea una competizione interna ai partiti potrebbe avere conseguenze negative...

QUOTE

Termine impreciso utilizzato per una grande varietà di misure diverse

Utilizzate in modo sempre più diffuso, sono applicate soprattutto per vincoli e pressioni di carattere internazionale

-Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna 1979

-Piano d'azione di Pechino 1995

-Suggerimento bibliografico: G. Brunelli, *Donne e politica* (Il mulino) è un agile volumetto che dedica particolare attenzione al tema delle quote. Da questo volume sono tratte alcune delle citazioni delle diapositive che seguono

Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (Cedaw), adottata a New York nel 1979 e adottata in Italia dal 1985

“Gli stati prendano in ogni campo, e in particolare nei campi politico, sociale, economico e culturale ogni misura adeguata ... al fine di assicurare il pieno sviluppo e il progresso delle donne e garantire loro, sulla base di piena parità con gli uomini, l'esercizio e il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali”. A tal fine possono adottare “misure temporanee speciali, tendenti ad accelerare il processo di instaurazione di fatto dell'eguaglianza tra uomini e donne”, ma questo “non deve assolutamente dar luogo al permanere di norme ineguali o distinte; le suddette misure devono essere abrogate non appena gli obiettivi in materia di uguaglianza, di opportunità e di trattamento siano stati raggiunti”

<http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/>

<http://www.ohchr.org/en/hrbodies/cedaw/pages/cedawindex.aspx>

Piano d'azione approvato dalla IV conferenza mondiale delle Nazioni unite sulle donne (Pechino 1995)

<http://www.un.org/womenwatch/daw/Review/english/49sess.htm>

QUOTE

<http://www.quotaproject.org/>

Il termine “Quote” copre strumenti diversi

1. scelte dai partiti o imposte per legge?
2. riguardano le potenziali candidate, le candidate effettive, le elette?

l'ultimo caso è quello di un certo numero di seggi riservati alle donne (es. Uganda, anche seggi riservati ai giovani, agli operai, alle forze armate) – è una misura in radicale contrasto con i principi della democrazia liberale (anche se possono rivelarsi, in determinati contesti, utili rimedi di carattere temporaneo)

Figure 1. Types of Electoral Quotas

Mandated by	At What Level?		
	Aspirants	Candidates	Elected
Legal quotas (Constitutional or electoral law)	n/a	Candidate quotas	Reserved seats
Voluntary party quotas	Aspirant quotas (Short lists)	Candidate quotas	Reserved seats ^{a)}

a. Informal agreements among political parties reserving a certain number of seats for women like in the case of Morocco.

Source: Dahlerup (ed.): *Women, Quotas and Politics*. London: Routledge 2006, p.21.

Adozione di “quote” in numerosi paesi

Si veda il sito www.quotaproject.org per avere un quadro esaustivo

Ha portato a risultati “imprevisti”: Ruanda in testa nella % di donne in parlamento, supera democrazie scandinave

Approccio *fast track* (veloce)

Approccio *slow track* (lento)

Come si giustificano?

Secondo la costituzionalista Lorenza Carlassare possono essere paragonate a
NORME ANTIMONOPOLISTICHE, necessarie a spezzare un dominio di fatto
che vede il potere saldamente nelle mani maschili

Sono talvolta contestate: per quali motivi?

(1) in contrasto con l'universalità della rappresentanza politica

(2) obiezione "meritocratica": discriminazioni alla rovescia

(3) considerare le donne come gruppo svantaggiato mette in ombra le differenze tra
donne in riferimento ad altre caratteristiche (condizioni socio-economiche,
appartenenza etnica, ecc.)

Elisabeth Badinter: "l'agiata borghese dei quartieri eleganti del centro" e "la giovane
immigrata di periferia"

(4) Ha un valor solo simbolico o ha reali effetti? "alibi" (donne = panda; piccola
riserva protetta)

Cons

- Quotas are against the principle of equal opportunity for all, since women are given preference over men.
- Quotas are undemocratic, because voters should be able to decide who is elected.
- Quotas imply that politicians are elected because of their gender, not because of their qualifications and that more qualified candidates are pushed aside.
- Many women do not want to get elected just because they are women.
- Introducing quotas creates significant conflicts within the party organization.

Pros

- Quotas for women do not discriminate, but compensate for actual barriers that prevent women from their fair share of the political seats.
- Quotas imply that there are several women together in a committee or assembly, thus minimizing the stress often experienced by the token women.
- Women have the right as citizens to equal representation.
- Women's experiences are needed in political life.
- Election is about representation, not educational qualifications.
- Women are just as qualified as men, but women's qualifications are downgraded and minimized in a male-dominated political system.
- It is in fact the political parties that control the nominations, not primarily the voters who decide who gets elected, therefore quotas are not violations of voters' rights.
- Introducing quotas may cause conflicts, but may be only temporarily.

Fonte: D. Dahlerup (www.quotaproject.org/aboutQuotas.cfm)

Esempio del persistere di tradizionali retoriche anti-quote: articolo del 2012!

CORRIERE DELLA SERA

Data 07-04-2012
Pagina 60
Foglio 1

QUOTE ROSA

Il potere che preferiscono le donne

di VITTORIO MESSORI

Ho letto con interesse l'intervento dell'on. Giulia Bongiorno (Corriere, mercoledì 4 aprile) sull'incapacità femminile di creare gruppi coesi che permettano di portare, e di mantenere, donne a posizioni di potere politico.

Leggendo, mi sono ricordato di un esame di Comportamenti elettorali sostenuto in anni lontani alla facoltà di Scienze politiche, a Torino. La situazione descritta allora non era diversa da quella di oggi: quasi in ogni Paese dove esistono democrazie a suffragio universale, il numero delle elettrici supera quello degli elettori. L'obiettivo del «potere al femminile» potrebbe essere agevolmente raggiunto, se non fosse per una anomalia: poche donne votano per le donne. Ovunque ci sia una elezione — da quella per il presidente della Repubblica a quella per il presidente dell'assemblea di condominio — molte donne, spesso la maggioranza, scelgono di far confidare su un uomo i loro suffragi. Di quel caso universalmente, ricordo un'altra constatazione, derivata dal fatto che il voto femminile alle elezioni politiche fu concesso in numerosi Paesi occidentali soltanto dopo la seconda guerra mondiale. In molti cantoni elvetici addirittura solo nel 1970, dicesi in Svizzera, e solo 40 anni fa! Eppure, in Occidente, unicamente un'isola, e discontinua, minoranza di donne ha rivendicato il diritto di eleggere i suoi rappresentanti, nella indifferenza se non nella perplessità della maggioranza delle «consorelle». Le suffragette inglesi degli inizi del XX secolo furono considerate dalla gran massa delle donne come delle borghesi e aristocratiche esibizioniste, che cercavano di scacciare la noia di una vita senza preoccupazioni ben più importanti.

Ci fu una partecipazione femminile alle lotte sindacali, per concrete questioni di lavoro e di salario, di asili per i figli, di permessi di maternità. Come dice il caso famoso, le mondine si mo-

strarono sì, ma non per scegliere deputati e senatori o per farsi eleggere in parlamento, bensì per costringere «el padrin da le belle brighe bianche» a «mollar le palanche». Anche tra le operai, non ci furono organizzazioni (se non in qualche caso marginale, influente, considerato magari pittoresco) che esigessero che il suffragio universale fosse davvero tale, che non escludesse cioè oltre la metà della popolazione. Come se le donne non considerassero la rosa rilevante, come se non fosse avvertito come un diritto sacrosanto. I giacobini della Rivoluzione francese, padri di tutti i sofistici «progressisti» (spesso i più fieri reazionari) mandarono alla ghigliottina Olympia de Gouges, l'autrice del Manifesto per i diritti — anche politici — delle donne. Le altre parigine non ebbero nulla da dire. In tempi più recenti, in Italia, il Pci di Togliatti — pur senza dirlo apertamente e magari esibendosi in ipocriti consensi — fu sorridamente ostile all'ampliamento dell'elettorato e cercò sotto banco di sabotare l'apertura, volata innanzitutto dalla Dc. Nell'Italia ancora cattolica, i comunisti temevano il voto delle donne, pensando che la maggioranza di loro fosse succube del collegista, del parroco, dell'isocrato Pio XII. Le «divisioni del Papa» di sinistra memoria esistevano davvero ma, in maggioranza, portavano le gonie. In effetti, qui pare possono snereggiare le analisi dei «comportamenti elettorali» che confermano come il voto femminile sia spesso poco ideologico e tendi, salvo eccezioni, al centro moderato. È certo che il trionfo democristiano del 4 aprile 1971 non si sarebbe verificato, almeno in quelle proporzioni, se il suffragio fosse stato solo maschile.

Il mio lavoro di giornalista e scrittore mi porta (per fortuna) a frequentare molte donne, di ogni estrazione sociale. La maggioranza di quelle che, incuriosito, ho interpellato, mi è sembrata divisa in tre parti, a proposito di «quote rosa» a livello politico: le indifferenti, che dicono

di avere altro cui pensare; quelle che le considerano «una ingiustizia», visto che «si deve emergere per merito, non per legge»; e quelle che le giudicano addirittura «offensive», come se fossero panda allo sco, da tutelare. Stando al mio piccolo test, per quel che vale, molto di rado ho incontrato un soddisfatto: «Finalmente, ci volevano!».

Sia ben chiaro: la concreta, non solo teorica eguaglianza di diritti (e di doveri) per maschi e per femmine, è per me così scontata che mi sembrerebbe ridicolo, prima ancora che assurdo, metterla in discussione. Come ogni persona sensata, ho orrore di quelle folle maschiliste monosessuali, con soli uomini in piano e, semmai, un gruppo di donne in lontananza che guarda silenzioso, avvolto in panni neri dalla testa ai piedi. Ma la sacrosanta eguaglianza politica, sociale, economica deve significare uniformità tra i sessi? L'istintiva attrazione maschile per certi impegni, come quello della politica militante, deve necessariamente contrassegnare anche le donne, tutte le donne, pur ammettendo, s'intende, vocazioni di minoranza? L'on. Bongiorno — stimabile in quanto parte eminente di quella minoranza — si chiede come fare perché «le donne vadano al potere», intendendo proprio quello politico. Il suo diritto, s'intende. Ma se, invece, molte donne, forse ancor oggi la maggioranza, non aspirassero al potere in senso maschile ma a un altro, tutto al femminile: il «potere» che nasce dall'amore, dagli affetti, dalla confidenza, dalla sincerità, dalla correttezza, dall'apertura alla vita e alla cura di essa, dalla pace con se stessa e con gli altri? Cose tutte, che troppo spesso sono ignote nella lotta politica. È solo una domanda. La domanda di un uomo che, come tanti, amando le donne le vorrebbe al contempo «eguali» e «diverse», per una vita nella quale tutti possano seguire la propria vocazione.

www.corriere.it

sta ai piedi. Ma la sacrosanta eguaglianza politica, sociale, economica deve significare uniformità tra i sessi? L'istintiva attrazione maschile per certi impegni, come quello della politica militante, deve necessariamente contrassegnare anche le donne, tutte le donne, pur ammettendo, s'intende, vocazioni di minoranza? L'on.

dendo proprio quello politico. E suo diritto, s'intende, Ma se, invece, molte donne, forse ancor oggi la maggioranza, non aspirassero al potere in senso maschile ma a un altro, tutto al femminile: il «potere» che nasce dall'amore, dagli affetti, dalla confidenza, dalla sincerità, dalla curiosità, dall'apertura alla vita e alla cura di essa, dalla pace con se stessa e con gli altri? Cose tutte, che troppo spesso sono ignote nella lotta politica. È solo una domanda. La domanda di un uomo che, come tanti, amando le donne le vorrebbe al contempo «eguali» e «diverse», per una vita nella quale tutti possano seguire la propria vocazione.

anche “la più blanda delle azioni positive lascia sul campo almeno qualche vittima, perché giocoforza altera le condizioni in cui altrimenti si sarebbe svolta la partita” (M. Ainis)

Per questo, anche molti sostenitori delle le azioni positive ritengono che queste misure devono essere

- non solo proporzionate allo scopo da raggiungere
- ma anche temporanee

Nascono per essere superate

Altri, invece, portando ad esempio i paesi scandinavi, evidenziano come queste misure siano “normali” (non temporanee) norme antidiscriminatorie, largamente accettate e “date per scontate” come parte integrante delle regole della competizione politica

Primo tentativo in Italia

Legge elettorale del 1993 – bloccato dalla Corte Costituzionale sentenza 442/1995

Legge n. 81/1993 (elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale)

Legge n. 277/1993 (elezione della Camera dei deputati)
Inserite norme per favorire presenza femminili

Consigli comunali:

Fino a 15.000 nessuno dei due sessi rappresentato in misura $> 3/4$

Oltre i 15.000 nessuno dei due sessi rappresentato in misura $> 2/3$

Liste Camera per il 25% proporzionale: alternanza sessi (liste bloccate)

Per il Senato: no liste (quindi si limitava a proclamare un principio non vincolante (“il Senato è eletto a suffragio universale, favorendo l’equilibrio della rappresentanza tra donne e uomini”))

Vari modelli di intervento:

Comuni: presenza nelle liste → no garanzia elezione
(dipende dal voto degli elettori)

Camera: impone presenza paritaria (liste bloccate, senza
possibilità di voto di preferenza)

[presenza paritaria nel 25% proporzionale]

1994: elette 86 donne alla Camera – 43 nella parte
maggioritaria, 43 nella parte proporzionale

Senato: indicazione non vincolante

Dubbi costituzionali

- influenza che l'inserimento di azioni positive nella normativa elettorale può dispiegare sulla nozione di rappresentanza politica nei regimi liberaldemocratici

-compatibilità con il principio costituzionale di eguaglianza

l'art. 51 allora vigente ribadisce con nettezza in relazione all'accesso dei cittadini alle cariche elettive la **PARITÀ FORMALE** (eguaglianza davanti alla legge senza distinzioni di sesso, art. 3) escludendo quindi un'applicazione generalizzata di quella **SOSTANZIALE**

Art. 51 (formulazione originaria, poi modificata nel 2003)

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.

Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Problema rinviato alla Corte Costituzionale dal Consiglio di stato dopo il ricorso di un cittadino di un comune molisano (liste: 1 sola donna su 36 candidati, in palese violazione della norma)

La questione di costituzionalità si pose
(1) in relazione al principio di eguaglianza formale
art. 51

(2) contrasto con l'art. 49

ipotesi di una compressione della libertà dei partiti politici di formare le liste elettorali,
selezionando gli interessi cui dare rappresentanza
Art. 49.

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente
in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

La Corte Costituzionale (sentenza n. 422/1995) boccia parte del comma 2 dell'art. 5
della legge n. 81 del 1993 (Liste elettorali comuni con meno di 15.000 ab.)
ma, con una discussa applicazione del principio della “**illegittimità costituzionale
conseguenziale**”, dichiara illegittime altre disposizioni normative che, pur non
essendo state impugnate, presentano con essere uno stretto collegamento (leggi
elettorali comuni più grandi, Camera, comuni FVG, TTA, Valle d'Aosta)

inammissibilità di ogni misura discriminatoria che diminuisca “per alcuni cittadini il contenuto concreto di un diritto fondamentale in favore di altri, appartenenti ad un gruppo che si ritiene svantaggiato”

Secondo la Corte, queste misure “non si propongono di ‘rimuovere’ gli ostacoli che impediscono alle donne di raggiungere determinati risultati, bensì di **attribuire loro direttamente quei risultati medesimi**: la ravvisata disparità di condizioni non viene rimossa, ma costituisce solo il motivo che legittima una tutela preferenziale in base al sesso”

Decisione criticata

c'era un precedente: **FRANCIA**

1982: il Conseil Constitutional dichiara incostituzionale la previsione normativa secondo la quale, per le elezioni municipali nelle città con più di 3.500 abitanti le liste non avrebbero dovuto contenere più del 75% di ciascun sesso.

Per superare questo ostacolo si approvò
la legge costituzionale n. 99-959 del luglio 1999
che inserisce nell'art. 3 della costituzione francese una nuova previsione (la legge favorisce l'eguale accesso di donne e uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive)

e che stabilisce nell'art. 4 che partiti e gruppi politici debbano contribuire alla realizzazione del principio paritario secondo le condizioni previste dalla legge

Dopo questa modifica costituzionale, il legislatore ordinario può prevedere norme che promuovino l'eguale rappresentanza elettiva dei due sessi.

Legge n. 493/2000.

Il Conseil Constitutional, chiamato nuovamente in causa, respinge le questioni di costituzionalità

in ITALIA viene seguito un percorso simile

modifiche costituzionali 2001, 2003

art. 51 revisionato con legge costituzionale n. 1 del 2003
aggiunta:

“La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini”

art. 117 comma 7 (legge costituzionale n. 3/2001)

“Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive”

legge costituzionale n. 2/2001 stabilisce che le leggi elettorali delle regioni a statuto speciale, al fine di conseguire l'equilibrio nella rappresentanza dei sessi promuovono “condizioni di parità di accesso alle consultazioni elettorali”

imposte per legge (modello francese)
scelte liberamente dai partiti (modello scandinavo)

Francia

Nel 1999: modifica degli artt. 3 e 4 della Costituzione

Nel 2000: legge di parità che prevede misure diverse a seconda del sistema elettorale

Formazione paritaria (e alternanza dei sessi) delle liste nei sistemi proporzionali (elezioni dei rappresentanti al Senato dei dipartimenti che eleggono 4 o più senatori, elezioni europee, elezioni regionali, elezioni municipali > 3.500 ab.) – le liste che non rispettano: non ammesse

Per Assemblea nazionale (maggioritario a doppio turno): sanzione finanziaria per i partiti che non rispettano il principio di parità (diminuzione del finanziamento pubblico commisurata all'entità della violazione se lo scarto tra il numero dei candidati di ciascun sesso supera il 2%) – poco incisivo

Paesi nordici

- Sono tra i primi stati a dare il diritto di voto alle donne
- Elevata partecipazione delle donne nella sfera civile ed economica
- welfare esteso e avanzato (che si fa carico di parte del lavoro di cura ed educazione tradizionalmente affidato alle donne)

qui le quote sono scelte liberamente dai singoli partiti

Danimarca: partito socialista popolare 40% ad ogni sesso

Norvegia: i partiti tendono ad inserire il 50% di donne

Svezia: alternanza di genere nelle liste

Quote nelle commissioni pubbliche, nei consigli di amministrazione (imprese pubbliche, società di capitali settore privato)

Regno unito

Le “quote” sono una scelta autonoma di alcuni partiti politici. È però necessario intervento legislativo per superare obiezioni legali

Tra il 1993 e il 1996: il Labour adotta le “*all-women shortlists*”: liste di sole donne per la selezione delle candidature in un certo numero di collegi → il sistema garantisce la candidatura femminile e, poiché parte dei collegi erano “sicuri” anche l’elezione (grande aumento % di donne, dal 9,2% al 18,2%)

Un esponente del Labour (Peter Jepson) fa causa al Labour che, con tale sistema, gli aveva negato la possibilità di candidarsi al Parlamento.

Il Tribunale di Leeds gli dà ragione, giudicando illegittime le “*all-women shortlists*”: (violazione del *Sex discrimination act* del 1975)

Nel 2001 il Labour adotta un sistema meno incisivo (liste con stesso numero di donne e di uomini (% donne diminuisce)

Nel 2002 si approva il *Sex discrimination (election candidates) act* (riguarda elezioni parlamentari, europee, Parlamento scozzese, Assemblea nazionale del Galles, elezioni locali).

La legge permette misure positive e ha carattere temporaneo, essendo applicabile fino al 2015.

Il Labour può così tornare alle *all-women shortlists* - % di donne torna ad aumentare

Twinning (usato dal Labour per le prime elezioni del parlamento scozzese e dell'assemblea nazionale del Galles, 1999)

I collegi uninominali vengono “appaiati” secondo un criterio geografico e sulla base delle medesime probabilità di essere conquistati dal partito e poi in uno viene candidato un uomo e nell'altro una donna

Sistema efficace: 37,2% donne nel Parlamento scozzese, 41,7% assemblea nazionale del Galles

Legge 23 novembre 2012 n. 215

Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni

HA INTRODOTTO ALCUNE IMPORTANTI NOVITÀ

Legge 23 novembre 2012 n. 215

(1) gli statuti comunali e provinciali devono stabilire le norme per assicurare le condizioni di pari opportunità tra uomo e donna ai sensi della legge 10 aprile 1991, n. 125, e per **garantire** la presenza di entrambi i sessi nelle **giunte** e negli **organi collegiali non elettivi del comune e della provincia**, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti.

Gli statuti ed i regolamenti degli enti locali dovranno essere modificati entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge (ossia sei mesi dal 26 dicembre 2012)

Legge 23 novembre 2012 n. 215

(2) Modifica l'art. 71 (Elezione del sindaco e del consiglio comunale nei comuni sino ai 15.000 abitanti) e l'art. 73 del TUEL (Testo unico degli enti locali) (Elezione del consiglio comunale nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti)

Nelle liste dei candidati **nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore a due terzi**, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato da comprendere nella lista contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi.

Per quanto riguarda la modifica dell'art. 71 la previsione si applica solo ai comuni compresi tra i 5000 ed i 15000 abitanti (per quelli con meno di 5.000 ab. vi è il solo obbligo generico di assicurare la presenza di entrambi i sessi nelle liste).

Legge 23 novembre 2012 n. 215

In caso di mancato rispetto delle disposizioni appena esposte, **la commissione elettorale interviene riducendo la lista elettorale (cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, così da riportare la presenza di uomini e donne alla proporzione stabilita dalla legge).**

E se le cancellazioni facessero venir meno il numero minimo di candidati richiesto dalla legge per la presentazione della lista?

In tale ipotesi, le conseguenze sono diverse a seconda del tipo di elezione.

- Comuni compresi tra 5.000 e 15.000 ab.:

Secondo l'art. 30 DPR 570/1960 così come modificato dalla legge in esame, nell'elezione del consiglio comunale dei comuni con popolazione compresa tra i 5000 ed i 15000 abitanti, la riduzione effettuata dalla commissione elettorale non può, in ogni caso, determinare un numero di candidati inferiore al minimo prescritto per l'ammissione della lista elettorale alla competizione.

- Comuni > 15.000 ab.

Per questi comuni, l'art. 33 DPR 570/1960 stabilisce che la lista è ruscata.

Legge 23 novembre 2012 n. 215

Ogni elettore può esprimere **uno o due voti di preferenza**.
Quando si sceglie di esprimere due preferenze, queste
devono riguardare **candidati di sesso diverso della stessa
lista**.

Nel caso un elettore esprimesse due preferenze per candidati
dello stesso sesso, la seconda preferenza viene **annullata**.

Legge 23 novembre 2012 n. 215

LEGGI REGIONALI

L'art. 122 della Cost. prevede che il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta regionale nonché dei consiglieri regionali siano disciplinati con legge della regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica.

La legge 165/2004 è attuativa dell'art. 122 della Cost. e individua i principi fondamentali a cui le regioni devono attenersi nel legiferare sulla materia elettorale.

La legge 215/2012 interviene in materia di accesso alla candidature per le elezioni dei consigli regionali aggiungendo **la lettera “c-bis” all'art. 4** (principi in materia di sistema elettorale) della L. 165/2004, il quale prevede che **le regioni con propria legge disciplinano la promozione della parità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive attraverso la predisposizione di misure che permettano di incentivare l'accesso del genere sottorappresentato alle cariche elettive.**

Legge 23 novembre 2012 n. 215

MEZZI DI INFORMAZIONE

All'art.1 della legge 28 del 2000, riguardante la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica, la legge 215/2012 aggiunge il **comma 2 bis** secondo cui **i mezzi di informazione, nell'ambito delle trasmissioni per la comunicazione politica, sono tenuti al rispetto dei principi di cui all'articolo 51, primo comma, della Costituzione, per la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini.**

M. De Paola, V. Scoppa, *Ma la quote di genere funzionano*
(lavoce.info)

<http://archivio.lavoce.info/articoli/pagina1001651.html>

Versione semplificata di De Paola, Scoppa, Lombardo, *Can gender quotas break down negative stereotypes*, in “Journal of public economics”, 2010

La ricerca pone a confronto i comuni che hanno votato con quote nel periodo 1993-1995 (7.716 hanno votato con quote; 389 invece non hanno votato in questo periodo)

Percentuale di donne elette	Comuni che hanno votato con le quote di genere			Comuni che non hanno votato con le quote di genere	
	1985-1992	1993-1995	1996-2007	1985-1992	1996-2007
Consiglio comunale	0.076	0.184	0.162	0.062	0.136
Giunta	0.064	0.130	0.143	0.055	0.120
Sindaco	0.029	0.063	0.083	0.045	0.071

Da notare:

- (1) Tendenza all'aumento in tutti i comuni**
- (2) Forte aumento per quei comuni che hanno votato nel periodo 93-95 (le quote "funzionano")**
- (3) Le quote non solo "funzionano" nelle elezioni in cui sono applicate ma innescano meccanismi che si consolidano nel tempo (nei comuni che avevano votato con le quote nel periodo 93-95, la % di donne resta superiore a quella dei comuni che non hanno avuto vissuto questo passaggio)**

Sugli effetti della legge 215/2012 si può vedere:

F. De Lucia, G. Martelli, *Doppia preferenza: raddoppiano le donne nei consigli comunali*

<http://cise.luiss.it/cise/2013/06/13/doppia-preferenza-raddoppiano-le-donne-nei-consigli-comunali/>

Da questo studio è ripresa la tabella che segue:

Tab. 1 – Rappresentanza femminile nei consigli comunali dei 16 capoluoghi al voto nel 2013: confronto con le elezioni precedenti e disaggregazione territoriale

	Elezioni comunali precedenti				Elezioni comunali 2013			
	M	F	totale	%f	M	F	totale	%f
Totale	556	70	626	11,2	375	145	520	27,9
Nord	207	33	240	13,8	127	55	182	30,2
Zona Rossa	132	20	152	13,2	94	34	128	26,6
Sud	217	17	234	7,3	144	56	200	28,0

Nella Tabella 1 osserviamo il rendimento dello strumento "doppia preferenza" comparando i risultati con la tornata amministrativa precedente svoltesi senza nessun meccanismo di compensazione in termini di rappresentanza di genere. I casi analizzati riguardano i 16 comuni capoluogo protagonisti dell'ultima tornata elettorale, disaggregati fra Nord, Zona Rossa e Sud.

Ostacoli alla partecipazione delle donne:

(1) Tempi: difficoltà a conciliare la politica con la vita familiare, professionale

(2) Le risorse: la “rete” del potere maschile; il cumulo di mandati elettivi;
l’isolamento delle elette; le modalità “aggressive” prevalenti nell’attività
politica

(3) la percezione sociale della politica: immagine negativa soprattutto tra le
persone meno garantite, meno “centrali”

Possibili rimedi:

- divieti di cumulo / limite ai mandati elettivi → favorisce donne, giovani
- tetti alle spese elettorali → facilita chi si trova in condizioni di svantaggio

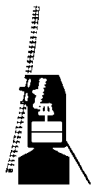
Perché è importante che ci siano più donne in politica?

3 argomentazioni:

1. Miglioramento della “qualità” della democrazia: lo squilibrio di genere nelle assemblee elettive rende la democrazia incompiuta e meno rappresentativa della società
2. una maggiore presenza di donne nelle istituzioni politiche produce vantaggi per la società nel suo insieme portando nuove capacità, nuove sensibilità, ecc.;
3. Cambiamenti dell’agenda politica: una maggiore presenza di donne modifica l’agenda politica (temi relativi al welfare state, assistenza alle famiglie, ecc.) rispondendo a bisogni che altrimenti rischiano di essere sottovalutati

DONNE, POLITICA, ISTITUZIONI

Una ricerca Istituto Carlo Cattaneo –
Associazione Italiana della Comunicazione
Pubblica e Istituzionale



Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo



ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA
COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE

Opinioni sulla **giusta ripartizione delle responsabilità** dei lavori domestici e di cura della famiglia

	Tutti	Uomini	Donne
Uomini e donne dovrebbero avere la stesse responsabilità	90,0	89,5	90,5
È giusto che le donne abbiano maggiori oneri e responsabilità	10,0	10,5	9,5
Totale	100	100	100
(N)	(1.911)	(956)	(955)

Dichiarazioni circa l'effettiva ripartizione dei lavori domestici **nella famiglia dell'intervistato/a**

	Tutti	Uomini	Donne
Uomini e donne hanno gli stessi oneri e le stesse responsabilità	60,2	71,3	49,3
Le donne hanno maggiori oneri e responsabilità	38,2	26,8	49,4
Mai posto il problema (perché mai convissuto con adulto dell'altro sesso)	1,6	1,9	1,3
Totale	100	100	100
(N)	(1.894)	(946)	(948)

Opinioni sulle condizioni del mercato del lavoro

	Tutti	Uomini	Donne
C'è parità tra uomini e donne nel mercato del lavoro	19,6	25,7	13,5
Non c'è parità perché le donne sono soggette a discriminazioni	33,8	34,1	33,5
Non c'è parità perché le donne devono occuparsi anche della famiglia	42,6	35,8	49,4
Non c'è parità perché le donne sono meno interessate alla carriera	4,0	4,4	3,6
Totale	100	100	100
(N)	(1902)	(944)	(957)

Percentuale di donne che dicono di aver subito discriminazioni sul luogo di lavoro

Discriminazioni nelle possibilità di fare carriera	13,2
Discriminazioni nei livelli retributivi	15,0
Discriminazioni nell'assegnazione delle mansioni, degli spazi di lavoro, delle attrezzature, delle ferie	14,4
<i>Complessivamente:</i>	
Ha subito almeno una delle tre forme indicate di discriminazione:	27,6
Ritiene di essere stata sfavorita rispetto agli uomini per gli obblighi legati ai lavori domestici	33,3

*Giudizio sull'adeguatezza del numero di donne presenti nel
parlamento italiano*

	Tutti	Uomini	Donne
Pienamente adeguato	8,8	10,2	7,4
Abbastanza adeguato	16,1	16,4	15,8
Abbastanza inadeguato	40,3	38,2	42,4
Pienamente inadeguato	34,8	35,2	34,4
Totale	100	100	100
(N)	(1.789)	(896)	(893)

Il **41,4%** del campione stima correttamente il numero delle donne presenti in parlamento (dicendo che è compreso tra il 5 e il 10%).

Opinioni sull'adozione di provvedimenti che garantiscano una maggiore presenza femminile nelle istituzioni

	Tutti	Uomini	Donne
Necessario adottare provvedimenti per garantire la presenza delle donne nelle istituzioni	40,1	36,1	44,1
Non occorre adottare provvedimenti per garantire la presenza delle donne nelle istituzioni	59,9	63,9	55,9
Totale	100	100	100
(N)	(1.870)	(941)	(929)

Opinioni sulle regole per garantire la parità tra uomini e donne nella
composizione del governo

	Tutti	Uomini	Donne
Ci dovrebbe essere più o meno lo stesso numero di uomini ministro e di donne ministro	28,0	20,3	35,6
Non ci dovrebbe essere alcuna regola sul numero di uomini ministro e di donne ministro	72,0	79,7	64,4
Totale	100	100	100
(N)	(1.908)	(954)	(954)

Opinione sulle misure da adottare per favorire la presenza delle donne nelle istituzioni

	Tutti	Uomini	Donne
Riservare alle donne la metà dei posti in parlamento	20,8	19,4	21,9
Campagne di informazione che invitino a votare per le donne	39,8	41,7	38,3
Riservare alle donne la metà dei posti nelle liste elettorali	24,6	24,8	24,4
Dare più seggi ai partiti che candidano più donne	14,8	14,1	15,4
Totale	100	100	100
(N)	(708)	(319)	(389)

Opinioni relative a diversi modelli di intervento dello stato per favorire le famiglie

Lo Stato e gli enti locali dovrebbero ...	Tutti	Uomini	Donne
Dare CONTRIBUTI ECONOMICI ALLE FAMIGLIE per sostenere il loro reddito e consentire che un genitore possa lasciare il lavoro e occuparsi dei figli per un certo numero di anni	19,0	22,9	15,0
POTENZIARE SERVIZI come asili nido, scuole a tempo pieno, consultori, trasporti pubblici che consentano ad entrambi i genitori di svolgere un lavoro fuori casa	36,6	37,3	35,9
INCENTIVARE LE AZIENDE a concedere contratti part-time, aspettative, orari flessibili, aprire asili nido nei luoghi di lavoro	44,4	39,8	49,1
Totale	100	100	100
(N)	(1903)	(950)	(953)

*Opinioni sulle disuguaglianze tra uomini e donne al Sud e al Nord
(valori percentuali)*

	Sud	Centro-Nord
Le disuguaglianze fra uomini e donne sono più o meno le stesse in tutto il paese	19,9	17,1
Le disuguaglianze fra uomini e donne sono più forti al Sud	74,2	77,2
Le disuguaglianze fra uomini e donne sono più forti al Nord	5,9	5,7
Totale	100,0	100,0
(N)	(1.235)	(645)

Opinioni sulle rapporti tra uomini e donne in famiglia e nel mercato del lavoro (valori percentuali)

	Sud	Centro-Nord
Famiglia: uomini e donne dovrebbero avere le stesse responsabilità	88,1	91,0
C'è parità tra uomini e donne nel mercato del lavoro	23,5	17,6
Pubb. Ammin.: uomini e donne hanno sostanzialmente le stesse possibilità di fare carriera	46,5	38,6
Imprese private: Uomini e donne hanno sostanzialmente le stesse possibilità di fare carriera	40,8	32,9

Il rapporto di ricerca su *Donne, politica e istituzione* è disponibile sui siti:

- www.cattaneo.org
- www.compa.it
- www.compubblica.it

Parte dei dati sono riportati in R. Vignati, *Le donne nel Parlamento: l'opinione dei cittadini*, in «Il Mulino», n. 6, 2004